

HELLENISMO

HEKATOMBAION 2788





“Te soprattutto invoco, o Pallade Atena, affinché io continui ad essere ispirato dalla Tua saggezza, poichè in me Tu vivi come vivono in me Zeus, Tuo padre, e tutti gli Dei Immortali Tuoi fratelli” (Giorgio Gemisto Pletone).

Indice

Documenti e discussioni

- _ Le feste di Hekatombaion e le Panathenaia
- _ Digressioni sui calendari
- _ Sulle purificazioni
- _ Frammenti di liturgia nordica
- _ L'interpretazione dei fulmini secondo l'Etrusca

Disciplina- Parte Seconda

- _ Flora: Mirra, Peonia, Tiglio, Ciclamino, Elleboro nero, Quercia
- _ Bione di Smirne- Frammenti scelti

Repertorio iconografico

- _ Saturno
- _ Le primizie della Terra offerte a Saturno
- _ Tempio di Saturno
- _ Opi
- _ Demetra
- _ Altare dedicato a Cibele Madre
- _ Claudia Quinta
- _ Attis
- _ Gallus
- _ Arianna e i Misteri Dionisiaci
- _ La danzatrice mascherata e velata
- _ Una Menade danzante
- _ Alessandro e Roxanne

Le feste di Hekatombaion e le Panathenaia

Aphrodisia

"Che giorno bello e gioioso, e pieno di felicità, degno di Venere, le cui Aphrodisia sono celebrate oggi!"

(Plauto, Poen. 1)

Celebrate in onore di Aphrodite, in gran parte del mondo greco; sicuramente a Pafo- in Pafo non erano consentiti sacrifici cruenti, ma solo di fiori e incenso (Virg. Aen. I.416; Tacitus Hist. II.3)- e certamente a Corinto, Delo, Egina, ed Atene (Athen. XIII pp574, 579, XIV p659).

La data, in Atene, è certamente il 4 di Hekatombaion, anche perchè il quarto giorno di ogni mese è sacro alla Dea (Deubner 215, n. 4; Travlos 230; RE 'tetradistai')

Queste celebrazioni non sono in onore di Aphrodite nei Giardini, ma di Aphrodite Pandemos, il cui santuario (o meglio, edicola) si trova sulle pendici sud-ovest dell'Acropoli. Plutarco afferma che fu Teseo a fondare questo santuario, in quanto egli riunì tutte le persone (pandemos) grazie alla sua capacità di persuasione (peitho)- ecco perchè è dedicato ad entrambe le Dee; anche Pausania narra che questo santuario fu fondato da Teseo, dopo che riunì tutte le regioni dell'Attica nel celebre sinecismo, e ne parla subito prima del santuario di Gaia Kourotrophos e Demeter Chloe, confermandone la posizione (Plut. Thes. 24.2,25; Paus. I. 22.3). Anche le iscrizioni e i fregi di età ellenistica confermano la natura di questo luogo sacro; il fregio dell'aedicula mostra colombe, animale sacro per eccellenza a questa Dea, che stringono nei becchi nastri di lana intrecciata.

Un altro legame con Teseo è dato dalla celebrazione delle Aphrodisia a Delo, come ci viene narrata da Callimaco: un coro maschile canta un accompagnamento ad un 'nomos' composto da Oleno, mentre le donne danzano accompagnando il ritmo. L'aition di questa festa è dunque il seguente: al ritorno da Creta dopo la vittoria sul Minotauro, Teseo consacrò in Delo ad Apollo l'antico xoanon di

Aphrodite, creato da Dedalo e che Arianna aveva dato all'Eroe- questo era lo stesso xoanon che i Delii incoronavano con ghirlande, danzando la celebre 'danza della gru', secondo quanto fece appunto Teseo "Egli danzò una danza con i suoi fanciulli che dicono essere ancora replicata dai Delii, essendo un'imitazione dei passaggi circolari del Labirinto, e consistente di certe evoluzioni ed involuzioni ritmiche. Questo genere di danza, come dice Dicearco, è chiamata dai Delii 'La Gru', e Teseo la danzò attorno all'altare chiamato Keraton, che è fatto di corna.." (Call. Del. 304; Plut. Thes. 21; Paus. 9.40.3)

Il santuario in Atene si dice sia stato poi rifondato da Solone, usando i proventi raccolti dai custodi delle 'case di tolleranza' (Nicander FGrH 271 fr. 9); che questa festa avesse anche a che fare con la prostituzione, lo confermano anche i dettagli a proposito delle celebrazioni a Corinto, come narrato in Ateneo (Ath. XIII 754b; 568e). Appunto, Alexis racconta che l'etera Gnathaena aveva invitato il poeta comico Diphilus così: "la città celebra una festa di Aphrodite per le etere, ma è differente da quella che si tiene separatamente per le donne libere. In questi giorni è costume di quelle il far festa (komazein), ed è abituale ubriacarsi con noi etere." Questi banchetti sono anche stati usati per fini politici, come narra Senofonte: con la scusa di celebrare le Aphrodisia, l'etera Phillidas invitò i polemarchi filospartani di Tebe al suo simposio, li fece ubriacare e introdusse quindi uomini armati, travestiti da etere... (Hell. 5.4.4). Un frammento di Menandro parla anche di un cuoco che aveva preparato un banchetto per un'associazione di simposiasti "nel giorno della festa di Aphrodite Pandemos" (Kolax fr.1)

Un'iscrizione (IG II2 659) ci permette di ricostruire questo culto e i riti prescritti per questa festa: il santuario dev'essere purificato con il sangue di colombe, gli altari unti con olii profumati e consacrati, quindi una processione conduce le immagini di culto di Aphrodite e Peitho nel luogo in cui devono essere lavate ritualmente, "katà tà patria", secondo le usanze ancestrali. In questa iscrizione si ricorda inoltre che, oltre alla processione, Kallia figlio di Lisimaco aveva provveduto a fornire i fondi per purificare il tempio e gli altari, per spalmare uno

strato di pece sul tetto, per il lavacro delle statue e per un abito di porpora- probabilmente per l'immagine della Dea (specificando anche il costo, 2 dracme).

Herakleia Marathonos

6 Hekatombaion, a Maratona, il terzo anno di ogni Olimpiade (lo stesso delle Grandi Panatenee).

"Egli anche ad Argo vinse gloria fra gli uomini, e da fanciullo ad Atene; e che lotta, sottratto agli imberbi, per coppe d'argento affrontò in Maratona contro più anziani! Uomini adulti con gioco di agili scatti prostrò senza cadere, e tra quale applauso percorse in giro l'arena, giovane e bello e superbo d'azioni bellissime!" Da queste parole di Pindaro sappiamo che le competizioni che facevano parte di questa festa riguardavano separatamente agoni di fanciulli e di adulti; forse erano previste anche competizioni musicali: una pelike (ARV2 1044.9) mostra un citaredo vittorioso, Alkimachos, che ha quattro Nikai intorno a sè- esse rappresentano le vittorie alle Panathenaia, Nemea, Maratona e all'Istmo.

Aristotele specifica che questa festa era amministrata dai dieci addetti annuali ai sacrifici, che si dovevano occupare di tutte le celebrazioni quadriennali (la 'missione' a Delo, le Brauronia, le Herakleia, le Eleusinia, e un festival di Hephaistos). Un'iscrizione specifica ulteriormente le norme per gli ufficiali sovrintendenti a questa festa: tre uomini di almeno trenta anni devono essere scelti da ciascuna delle phylai; dal momento che questa iscrizione risale a poco dopo la battaglia di Maratona, è probabile che la festa fosse stata introdotta per celebrare la vittoria e soprattutto l'aiuto di Eracle in essa. Eccone il testo: "Giochi ...Herakleia.....gli Athlothetai sceglieranno trenta uomini per la competizione. Saranno scelti dai supervisori tre per ogni tribù, che abbiano promesso nel santuario di aiutare nella preparazione della competizione al meglio della loro abilità, di non meno di trenta anni. Questi uomini devono giurare nel santuario sulle vittime. Un assistente..."

(IG I3 3; Arist. Athen. Pol. 54.7; Pind. Ol. 9.88 e scolio, 134d; Dem. 19.125)

"Alessandro nacque all'inizio del mese di Hekatombaion, il cui nome macedone è Loüs, nel sesto giorno del mese"

(Plut. Alex. 3.3)

Hekatombaia

7 Hekatombaion

Si tratta evidentemente della festa che dà il nome al primo mese dell'anno, dedicata ad Apollo Hekatombaios.

Si sa pochissimo di questa festa (una parte delle Panatenee ha questo stesso nome- da non confondere con questa); facendo un paragone con la festa più importante di Argo, le Heraia (più simili però, appunto, alle Panatenee), possiamo sapere l'essenza della celebrazione, ossia il sacrificio di cento animali: "il festival è chiamato Heraia. E' anche detto Hekatombaia; è così chiamato a causa del numero di animali sacrificati." E anche: "il festival delle Heraia o Hekatombaia ad Argo è ritualmente condotto con il sacrificio di cento animali per la Dea."; "Questa festa con agoni è chiamata Hekatombaia perchè cento animali sono condotti ad una grande processione, e la loro carne è divisa secondo le leggi antiche fra tutti i cittadini della città." Interessante notare che le Heraia, proprio come le Hekatombaia e le Panathenaia ateniesi, cadono nel primo mese dell'anno.

Hekatombaia si celebravano anche a Mykonos, nello stesso giorno, dove si sacrificavano un toro e dieci agnelli, e ad Amorgos, al tempio di Apollo Delio, accompagnati da un'agone musicale; lo stesso si può dire della Laconia che "nei tempi più antichi era chiamata, dicono, 'la terra delle cento città', ed era a causa di ciò che essi celebravano una festa annuale in cui cento capi di bestiame venivano sacrificati."

(Bekker, Anecd. p. 247; Plut. Thes. 12; Etym. Mag. s.v.; Strabo 8.4.11; IG XII, 7, 237.42; Schol. Pind. Ol. 7.152; SIG 615)

"Fu dunque nell'ottavo giorno del mese Cronio, ora chiamato Hekatombaion, che si dice che egli (Teseo) arrivò ad Atene."

(Plut. Thes. 12.1)

Kronia

12 Hekatombaion

"Una festa dedicata a Crono e alla Madre degli Dei" (Suda s.v. kronia)

"Il dodici..una festa di Crono, e perciò il Consiglio non si riuniva" (Dem. contro Timocrate 26)

Doveva essere una festa di una certa importanza, e sicuramente molto antica, anche a giudicare da qual che dice Plutarco, ossia che il mese di Hekatombaion ai tempi di Teseo aveva il nome Kronion, proprio a causa di questa celebrazione. (Plut. Thes. 12. 1 e sul nome del mese Kronion cfr. Etym. Magn. 321.4).

L'antichità della festa è confermata anche da un accenno di Aristofane nelle Nuvole (398) "odore di Kronia' ossia, essendo piene di cose antiche e di follia-- oppure perchè una certa antica festa era organizzata in onore di Crono, oppure perchè usavano chiamare tutte le cose antiche e non ingannevoli 'Kronia'. Anche Kronous che significa uomo anziano." (Suda s.v. Kronion ozon).

Un piccolo sacrificio pubblico a spese dello Stato aveva luogo (Agorà XV 81). Sappiamo anche che si facevano dei piccoli regali ai propri sottoposti; inoltre durante i banchetti, proprio come a Roma per i Saturnalia, si giocava a dadi e astragali (Alciph. 3.21).

Il tempio di Crono e Rhea ad Atene si trova accanto al santuario di Gaia Olympia e a quello di Zeus ed Hera Panellenios (Paus. I, 18. 7)

Filocoro dà importanti informazioni sia sul significato del periodo in cui si tiene la festa, sia sulle pratiche ad essa inerenti: "Filocoro dice che Cecrope fu il primo ad erigere, in Attica, un altare a Saturno e Opi, venerando queste divinità come Giove e la Terra, e a ordinare che, quando i raccolti e i frutti fossero stati radunati, i cittadini ovunque tengano un banchetto in compagnia degli schiavi

con cui hanno sopportato la fatica della coltivazione della terra, perchè fa piacere al Dio che siano resi onori agli schiavi in considerazione del loro lavoro. Ed è per questo che noi seguiamo la pratica di una terra straniera e offriamo sacrifici a Saturno con il capo scoperto." Anche Accio conferma le pratiche descritte: "Tutti i Greci, e gli Ateniesi in particolare celebrano questa festa; in tutti i campi e nelle città festeggiano con banchetti in grande esultanza e ciascuno serve i propri schiavi. Da questo è venuto il nostro costume dei servi e dei padroni che mangiano insieme nello stesso luogo." (Accio, fr. 3 Bae); e così conferma anche Plutarco: "Così anche, quando gli schiavi festeggiano le Kronia o vanno in giro festeggiando le Dionysia rurali, non puoi sopportare il giubilo e la confusione." (Plut. Mor. 1098B). Che fosse una festa parecchio 'movimentata' e dai caratteri particolari- come del resto molte altre che cadono in questo periodo di fine/inizio dell'anno- lo si evince anche dal fatto narrato da Ateneo, in cui si racconta di una bellissima etera che incontra un anziano satrapo sulla via per il tempio di Aphrodite (Ath. XIII, 581).

Anche l'Imperatore Giuliano scrisse un gradevolissimo testo, 'I Cesari', che aveva come titolo alternativo proprio 'Kronia', ed inizia appunto così: "Poiché il Dio concede di divertirci (sono infatti i Saturnali)..." e poco dopo si ha un'affermazione degna di considerazione, ossia che lo scherzo, il divertimento, sono "sollevio dell'animo e liberazione da tutti i pensieri."

Quasi scontato, anche tenendo conto dei paralleli offerti da Macrobio, il rimando al regno di Crono e all'Età dell'oro, ad esempio in Esiodo:

"Prima di tutte gli Dei eterni che abitano l'Olimpo, crearono una stirpe d'oro di mortali dotati di parola. Essi vivevano nei giorni di Crono quando regnava in cielo, ed essi vivevano come Dei, il cuore libero da preoccupazioni; non avevano nè problemi nè dolori, la vecchiaia che indebolisce non attraversava la loro strada, ma, sempre gli stessi nelle mani e nei piedi, essi si dilettevano a banchettare lontano da tutti i mali...e tutte le cose buone erano loro." (Es. Opere II 109-120)

Platone (Pol. 271d, 269a; Leg. 713b) parla del regno di Crono come di un tempo di pace e di perfetto governo, e definisce il Dio come 'arconte' e governatore del cosmo, responsabile dell'armonia cosmica; anche Plutarco, nel suo 'De facie',

descrive in simili termini questa divinità: "trasmette la conoscenza mantica essenziale per il governo del cosmo." Infatti, nei Saturnali, Pretestato spiega che:

" Saturno evirò suo padre Cielo, e gettò in mare i suoi genitali: da essi nacque Venere che fu chiamata Aphrodite dalla schiuma da cui si formò. Da ciò si vuol dedurre che durante il caos primordiale non esisteva il tempo..dal Cielo dunque si ritiene che sia nato Saturno-Kronos, che equivale, come abbiamo detto, a Khronos-tempo." (Macr. Sat. 1. 7. 36)

Synoikia

16 Hekatombaion

Festa istituita da Teseo per commemorare il sinecismo delle 12 città dell'Attica (la Dodecapoli dei tempi di Cecrope)- si tratta di quanto descritto da Plutarco: "dopo la morte di Egeo, Teseo concepì un piano meraviglioso, e fece stabilire tutti i residenti dell'Attica in una sola città, creando una città e una popolazione da coloro che a quel tempo vivevano separati e non si riuscivano facilmente ad unire per interessi comuni, anzi, talvolta litigavano e combattevano fra di loro..e dopo aver edificato un pritaneo e una comune sala del consiglio per tutti nel luogo dove è oggi la città alta, egli chiamò la città Atene, e istituì una festa Panatenaica. Istituì anche le Metoikia, o festa dell'Insediamento, nel sedicesimo giorno di Hekatombaion, e ciò è celebrato ancora oggi." (Plut. Thes. 24; Steph. Byz. s.v. Ἀθηναί) Per comprendere l'importanza di questa festa, è necessario ricordare cosa narra Tucidide sui tempi più antichi dell'Attica: fin dai primi re, e fino a Teseo, le persone erano abituate a vivere nelle campagne "in diversi agglomerati, ciascuno con il suo pritaneo e i suoi magistrati"; questi facevano riferimento al Re solo in casi di emergenza, ma per il resto si amministravano da soli- e talvolta, come dice Plutarco, erano anche giunti al conflitto con il Re, come durante la guerra con gli Eleusini ed Eumolpo. Con Teseo "uomo forte oltre che saggio" le cose cambiarono radicalmente: "impose un nuovo ordine al paese, sopprime i consigli e le magistrature dei vari centri e ne trasferì le funzioni alla città attuale, stabilendo un consiglio e un pritaneo unici; raccolse tutti in un'unica città, costringendoli così ad avere una struttura statale accentrata, anche se ognuno restava a vivere

nelle sue proprietà come in passato...In ricordo di questa unificazione ancora oggi gli Ateniesi celebrano in onore della Dea Atena le Synoikia, che vengono organizzate a spese dello Stato." (Thuc. II, 15)

Le Metroikia e le Synoikia sono la stessa festa, come testimonia anche uno scolio alla Pace di Aristofane (1020), che dà come data delle Synoikia proprio il 16 di Hekatombaion.

La presenza delle Synoikia nella sezione biennale del calendario di Nicomaco ha fatto sospettare alcuni studiosi che tale festa si celebrasse ogni due anni; dal momento però che questo calendario dà due giornate, il 15 e il 16, è molto più probabile che, ogni due anni (negli anni pari, quelli che finiscono con 0/9, 8/7 etc.), si tenessero con maggior fasto e durassero appunto due giorni, e non uno come al solito.

Sempre il calendario di Nicomaco contiene un importante riferimento alle cerimonie dei due giorni: il 15, i membri della trittia Leukotainiai ("coloro che indossano fasce bianche intorno alla testa", l'unica nota delle trittie preclisteniche) della tribù dei Geleontidai offrivano un sacrificio preliminare a Zeus Phratrios e Athena Phratria, probabilmente nei Loro santuari in Agorà- ed è in questo contesto menzionata una pecora, forse l'offerta prescritta- ad esso presiedono tutti i phylobasileis delle antiche tribù. L'intera tribù dei Geleontidai, il 16, sacrificava- "sull'autorità dei phylobasileis"- sempre a Zeus e Athena sicuramente due bovini dell'età in cui non hanno ancora i denti. Zeus Phratrios e Atena Phratria sono divinità strettamente collegate ai genoi nobiliari, e che questa festa 'appartenga' soprattutto agli Eupatridai- come sottolineato anche da molti studiosi- si evince anche dalla centrale importanza dei phylobasileis che, stando a Pollux, erano appunto scelti fra gli Eupatridai.

Secondo lo scolio alla Pace di Aristofane (962), un sacrificio incruento era offerto a Eirene sull'Acropoli (cfr. Isocr. XV 109; IG II2 1496: questa iscrizione è però problematica in quanto, parlando del ricavato della vendita delle pelli degli animali sacrificati, fa intendere che i sacrifici a Eirene fossero appunto cruenti); un'iscrizione certifica che gli Scambonidai offrivano ad Atena una vittima adulta sull'Acropoli in questa occasione (IG I3 244

17-18 Hekatombaion

Sacrifici degli Orgeones dell'Eroe Echelos e delle Eroine: il primo giorno un maialino è sacrificato alle Eroine, e all'Eroe una vittima matura, teleon, con ogni probabilità una pecora- una trapeza, tavola, veniva preparata per l'Eroe. Il giorno seguente l'Eroe riceveva un altro 'telon', e la carne era distribuita fra i membri dell'associazione culturale e le loro famiglie. (LSS 20)

Ta Panathenaia

"Se noi adesso ricorderemo, potremo giustamente e veramente celebrare la Dea nella Sua festa solenne, come se elevassimo inni."

(Plato Tim. 21a)

"La festa delle Panathenaia rappresenta il buon ordine che discende dall'Intelletto nel cosmo e la separazione che impedisce agli opposti cosmici di mescolarsi: poichè Athena è allo stesso tempo 'amica della sapienza e della guerra'."

(Proclo in Tim. 85, 10)

"Athena è colei che eleva le anime, la corega dell'Intelletto e della sapienza autentica, ed è colei che regna maggiormente sulla sfera celeste e dall'alto realizza l'ordine sublunare...Le Panathenaia sarebbero confacenti al secondo e terzo incontro (dei rispettivi dialoghi platonici), che raffigurano l'anima che si rivolge a se stessa e, ritraendo la propria vita dalla dimensione inferiore, la collega strettamente al proprio intelletto ed invece di ordinare ciò che non è simile a lei stessa, rimane con quanto le è affine e partecipa di pensieri e spettacoli che si confanno a spettatori felici...il culto avito- come appunto quello delle Panathenaia- lo pone come adatto a quell'anima che si rivolge ai costumi che le sono propri e vive intellettivamente ed in modo conforme 'all'astro che le è affine', come dice Timeo. Quelli sono i veri costumi patrii per le anime, e per questo motivo la nostra patria è là, come indica il nostro seme demiurgico." (Proclo, in Rem. I dissertazione)

Una delle più antiche ed importanti festività del calendario Attico: tanto antica che la sua fondazione risale all'Eroe Erichthonios, ben 729 anni prima della Prima Olimpiade- fu infatti lui, nato dalla Terra e allevato da Athena, sia a consacrare la statua lignea di Athena Polias sull'Acropoli (quella cui si offre il peplo delle Panathenaia, come vedremo in seguito) sia ad istituire queste celebrazioni; egli istituì e gareggiò anche nella corsa sul carro trainato da quattro cavalli, a testimonianza della grandissima antichità degli agoni equestri. (Apollod. 3.14.6; C. I. G. 2374; Marmor Parium 18; Harpocration, s.v. Παναθήναια; Eratosthenes, Cat. 13; Hyginus, Ast. ii.13).

A quel tempo il nome della festa era semplicemente Athenaia, in quanto festa principale in onore di Athena, ma, dopo il sinecismo dell'Attica ad opera di Teseo (cfr. Synoikia), la festa prese il nome di Panathenaia (Plut. Thes. 24; Suid. s. v. Panathenaia; Paus. 8.2.1). A conferma dell'enorme importanza di tale festività è una lamentela di Demostene che rimprovera gli Ateniesi di impiegare maggiori energie e risorse per la preparazione e l'esecuzione delle loro feste principali- ossia appunto Panathenaia e Grandi Dionisie- piuttosto che per le operazioni militari (Dem. 4. 35); persino ai tempi di Libanio le Megala e le Dionisie cittadine erano le feste le cui liturgie potevano essere grandemente apprezzate (Lib. Decl. 1.1.19.8)

Bisogna fare una distinzione fra 'Piccole Panathenaia', dette semplicemente 'ta mikra', le piccole, e 'ta megala', le Grandi Panathenaia (ad es. C. I. G. 380, 1068); le Grandi sono una penteteris (festeggiate ogni quattro anni) e vengono celebrate ogni terzo anno dell'Olimpiade- sono quindi celebrate nello stesso anno dei Giochi Pitici- mentre le Piccole ricorrono ogni anno, secondo la formula che ritroviamo tanto su vasi quanto su iscrizioni: "ta Panathenaia ta kat' eniauton" (ad es. C. I. G. i. 251; Lys. Accept. Mun. Def.1)- infatti "due specie di Panathenaia si tenevano ad Atene, una ogni anno, l'altra in un ciclo di cinque anni."

Proclo ci spiega perchè esiste questa distinzione: il dialogo del Parmenide è ambientato durante le Megala, quello del Timeo durante le Mikra "poichè, come l'azione creatrice di Athena è duplice, totale e parziale, hypercosmica ed encosmica, relativa all'Intellegibile e al Sensibile, il Parmenide corrisponde alle creazioni trascendenti della Dea, perchè rivela la serie intellegibile degli Dei, e il Timeo alle Sue creazioni inferiori, perchè espone le influenze degli Dei sul cosmo."

(Pr. in Tim. 87, 9) Come specifica del resto anche nel commento al Parmenide: "le Piccole rendono in modo particolare culto alla funzione encosmica della Dea, che è coordinata al periodo di Selene." (Pr. in Parm 1, 16)

In generale, il giorno più importante dell'intera festa era il terzo giorno dalla fine di Hekatombaion: "le Grandi Panathenaia si celebrano il terzo giorno dalla fine di Hekatombaion, come è stato stabilito dagli storici che ci hanno preceduto" (Procl. in Tim. I.26, 20)- e ciò si accorda con l'informazione che Athena è nata in questo giorno, evento raffigurato appunto sul frontone orientale del Partenone (Schol. Hom. Il. VIII. 39; Kallisthenes FGrHist 124 F 52); per le Mikra, sappiamo che questo era appunto il giorno centrale e comprendeva la Pannychis, la grande processione, i sacrifici e i festeggiamenti seguenti. Il 27 invece era dedicato alle Evandria, agli agoni equestri e alla danza pirrica- durante le Megala, questi due giorni erano dedicati agli stessi eventi, ma si devono far precedere i giorni dedicati a tutti gli altri agoni: due giorni per gli agoni ginnici, uno per quelli equestri, uno per quelli musicali, uno per quelli militari come la pirrica, risalendo così al 22/23 Hekatombaion come inizio delle Megala Panathenaia. Una legge concernente le Mikra comunque sottolinea come gli eventi principali fossero il sacrificio sull'Acropoli, la pannychis e la processione all'alba. (Thucyd. v. 47; Xen. Symp. init.; IG II2 334)

- L'agone musicale

"Penso che la poesia di Omero ricevette la massima gloria perchè egli celebrò in modo così bello coloro che mossero guerra ai barbari, e fu per questo che i nostri antenati vollero che quest'arte fosse onorata sia nelle competizioni dei rapsodi nella musica e nell'educazione dei giovani." Così Isocrate, in merito al repertorio dei rapsodi durante le Panathenaia. (Is. Pan. 159).

Faceva parte delle Megala e aveva luogo il primo giorno; fu introdotto da Pisistrato dei Neleidai- in particolare introdusse la recitazione dei poemi omerici in questi agoni, cosa che fu poi fissata per sempre da Ipparco: "Il più saggio degli Ateniesi. Egli introdusse i poemi di Omero in Atene e obbligò i rapsodi a recitarli durante le Panathenaia." (Plat. Hipp. 228 B, Ion. 530a; Ael. V. H.. 8. 2)



Queste competizioni si svolgevano nell'Odeion, una struttura prima all'aperto, poi risistemata da Pericle, sempre nel luogo consuetudinario, sulle pendici meridionali dell'Acropoli accanto al teatro di Dionysos (Plut. Pericl. 13; Paus. 1.20.4). Le competizioni musicali riguardavano l'intera techne musicale; si avevano le competizioni dei rapsodi, dei suonatori di kithara e dei kitharodes, dei suonatori di flauto (con e senza canto)- sia per giovani sia per adulti (Ar. Ath. Pol. 60.1; IG II2 2311) In aggiunta a tutte queste specialità, sappiamo che anche le synaulia facevano parte delle Panathenaia; "poichè la maggior parte delle persone non sanno cos'è la synaulia, devo spiegarlo. E' una gara di armonia, una corrispondenza di flauto e ritmo senza un cantante che aggiunge parole"- una sorta di concerto che univa lira e flauto (Pollux. IV.83; Semus V libro Storia di Delo)

Un'iscrizione riporta i premi per le vittorie (purtroppo la parte riferita ai rapsodi è perduta): ad ogni modo i premi rispecchiavano il prestigio della vittoria in simili agoni. Ad esempio, ecco il primo premio per i citaredi: una corona d'ulivo intrecciata d'oro del valore di mille dracme, e corone di simile valore in ordine decrescente spettavano anche all'auleta, agli andrasi auloidois e agli andrasi kitharistais- queste ultime due voci confermano anche la presenza di agoni per i giovani.

Pare che Plutarco avesse scritto un trattato sulla musica Panathenaica, certamente connesso a questi agoni.

Certamente occupavano almeno un giorno e mezzo, fino ad una possibile durata complessiva di due giorni.

(C. I. A. ii. 965; cfr C. I. G. 2758, Col. i; Pind. Ol. 83. 3 ; Schol. Aristoph. Nub. 971; de Mus. 8)

- L'agone ginnico



E' frequentemente menzionato per le Megala (ad es. C. I. G. 251, Rang. 849, 18; Dem. de Cor. 116: quest'ultimo passaggio ci dice inoltre che la proclamazione in onore dei benefattori era fatta durante questo agone) e mai in associazione alle Mikra. Si dice che fu introdotto da Pisistrato stesso oppure dall'arconte Hippoclide nel 566 prima dell'era volgare; il 566 è una data assai importante, in quanto fu il primo anno in cui si celebrarono le Megala, come recita l'iscrizione degli otto hieropoioi: "i primi a preparare l'agone per la fanciulla dagli occhi di civetta." (IG II2 2311) Durava sicuramente un giorno intero, probabilmente due.

I competitori erano divisi in paides (dai 12 ai 16 anni), ageneioi (dai 16 ai 20 anni), e andres (oltre i 20 anni); le prime due divisioni dei fanciulli e dei giovani tenevano le competizioni nello stesso giorno, e poi quelle degli adulti, forse dopo una notte di intervallo, avevano luogo.

I paides e gli ageneioi partecipavano a cinque agoni: stadion, pentathlon (salto, dromos, lancio del disco, lancio del giavellotto e lotta), lotta, pugilato, pankration; forse un sesto, il dolichos, fu aggiunto in seguito; gli agoni per gli andres erano invece: dolichos, stadion, diaulos, hippios, pentathlon, lotta, pugilato, pankration, hoplites, una corsa in armi (C. I. A. ii. 965; C. I. G. 1590; Rang. 962; Plato Legg. viii. 833 A;). Le gare di corsa si svolgevano in batterie di quattro partecipanti per ciascuna, e i vincitori di ognuna si affrontavano poi fino ad esclusione (Paus. vi. 13, 4).



Ricevevano un premio il primo e il secondo classificato, e il premio consisteva nell'olio proveniente dalle olive dagli ulivi sacri, raccolto in speciali anfore, le bellissime anfore Panatenaiche di cui abbiamo diversi esemplari (Athen. v. 199); come conferma un frammento di Callimaco: "fra gli Ateniesi accanto alla sacra dimora (di Athena) vi sono dei vasi, un simbolo non di ornamento ma di combattimento." (Chall. fr. 122) Quest'olio poteva essere venduto e nessuna tassa poteva essere applicata in tali casi (ouk esti d'exagoge elaiou ex Athenon ei me tois nikosi, Schol. on Pind. Nem. x. 64); stando alle iscrizioni il valore di ogni giara era quantificato in 6 dracme; il numero delle anfore ricevute variava: si andava da un massimo di 60 giare per il primo premio nello stadion dei giovani a un minimo di 30 anfore per il primo premio del pugilato dei paides- ad esempio, per l'anno 380/79 furono necessarie 1.447 anfore per i rispettivi vincitori degli

agoni. Le bellissime anfore che venivano consegnate ai vincitori si sono salvate in gran numero: nella maggior parte dei casi rappresentano Athena su un lato e la specialità in cui si era riportato il premio sull'altro; sebbene siano incredibilmente belle, non erano esse il vero premio, bensì il loro prezioso contenuto: l'olio proveniva infatti dalle moriai, gli ulivi sacri, originariamente 12 in numero nell'Accademia, derivanti dall'ulivo sacro sull'Acropoli. Già nel V secolo questi ulivi si erano sparsi un po' in tutta l'Attica ed erano sotto la tutela dell'Areopago (chiunque li danneggiasse o peggio, era condannato alla pena di morte); compito dell'arconte eponimo era anche quello di raccogliere le dovute quantità di olio da ciascun albero della regione: "l'arconte, avendo raccolto l'olio prodotto nell'anno, lo dà ai tamiai sull'Acropoli e non gli è permesso salire sull'Areopago (=diventare membro del consiglio degli ex-arconti) prima che abbia consegnato tutto l'olio richiesto ai tamiai. E i tamiai continuamente si preoccupano dell'olio sull'Acropoli ma, al tempo delle Panathenaia, lo distribuiscono agli athlothetai e gli athlothetai lo distribuiscono ai vincitori degli agoni." (Luc. Anach. 9; Phot. s.v. moriai elaiai; Suda s.v. moriai; Arist. Ath. Pol. 60.2-3)



-L'agone equestre



Bisogna differenziare l'agone equestre delle Megala, una gara vera e propria, dall'agone celebrativo delle Mikra, in altri termini un confronto su scala ridotta. Comprendevano sicuramente l'anhippasia (cfr. feste per Zeus Olympios-Olympieia), una gara di velocità a cavallo (keles), una gara con un carro a due cavalli, una gara con carro a quattro cavalli (per cavalli maturi e per puledri), una processione con carro a due cavalli, una gara del tiro del giavellotto da cavallo, e la ben nota gara degli apobates, raffigurata anche sul fregio del Partenone; questa gara: "si faceva in onore di Athena, in cui coloro che erano esperti a guidare i carri, mentre i cavalli galoppavano, salivano al volo sul carro e ne saltavano giù di nuovo in corsa." (IG II2 2311; Anecd. Bekk. s.v. apobaton agon; Phot. s.v.). Questa gara era particolarmente apprezzata, a giudicare dalle parole di Demostene (61.24): "Tu hai scelto il più nobile e il più fine degli agoni...poichè è un evento che è stato creato per assomigliare alle realtà del modo in cui si combatte...è inoltre uno spettacolo fra i più attraenti ed è stato ritenuto degno del più grande dei premi...semplicemente esercitandosi e preparandosi per questo evento sarà un non piccolo onore agli occhi di coloro che anche moderatamente aspirano all'eccellenza." Come specifica lo Pseudo-Eratostene: "Erichthonios introdusse con cura le Panathenaia, e allo stesso tempo vi prese parte come auriga, con un guerriero al suo fianco, con piccolo scudo e un elmo dalla triplice cresta sul capo. L'apobates agisce in sua imitazione."



Il luogo in cui si svolgevano sia gli agoni ginnici che quelli equestri poteva essere o l'Eleusinion in città oppure il demo Echelidai, a ovest del Pireo- la competizione degli apobates invece aveva luogo durante la Processione e si svolgeva quindi dall'Agorà fino all'Eleusinion; il premio per le vittorie erano buoi, come anche durante le Euandria e l'agone navale, e una somma in denaro- gli stessi premi che spettano ai vincitori nelle competizioni in cui sono ammessi solo cittadini ateniesi. C'è da dire che, stando alle iscrizioni del II secolo, decisamente il programma degli agoni equestri venne abbondantemente ampliato, fino a comprendere ben 24 gare equestri. (Kohler C. I. A. ii. 2, p. 392; Steph. Byz. s. v. ; IG II2 2313, 2314; Echelidai: Etym M. s. v. Enechelido; IG II2 2311.83-93, 3079; Ps. Er. Cat. 13)

-Euandria

Letteralmente 'gara di bellezza maschile': questa era la gara con cui venivano scelte le guide della grande processione oppure coloro che dovevano danzare in prima fila (protophorein- protokhoreuein); si trattava di una leitourgia, in cui competevano uomini scelti da ciascuna phyle- le fonti parlano di uomini particolarmente attraenti e di forza e statura inusuale. Il premio per la phyle che

vinceva consisteva in un bue e 100 dracme, oppure uno scudo (Suda s.v.; Xen. Mem. 3.3.13; Athen. 13. 565; IG II2 2311; Arist. Cost. 60;

-La Danza Pirrica

"Socrate nei suoi versi dichiara che coloro che danzano meglio sono i migliori nelle faccende militari, egli dice: tutti coloro che onorano gli Dei con danze nel modo migliore sono i migliori in guerra. Perché l'arte della danza era simile alle manovre militari armate, e una dimostrazione non solo della disciplina ma anche di come ci si prendeva cura del corpo." (Athen. 628d) Una perfetta descrizione di cosa sia questo genere di danza la fornisce Platone nelle Leggi: "essa rappresenta mimicamente come si evitano tutti i colpi inferti e quelli delle armi da getto, piegandosi e retrocedendo in ogni modo, e saltando in alto e abbassandosi, e rappresenta i movimenti contrari a questi, quelli che portano alle movenze d'attacco, nei lanci delle frecce e dei dardi, cercando di rappresentare mimicamente ogni altro tipo di colpo. Se le danze sono eseguite correttamente e anche in modo energico, quando vi sia l'imitazione di corpi e anime valorosi, e una perfezione ritmica pervade tutte le membra del corpo, allora tale danza è davvero corretta.." (Pl. L. 815a)



Si teneva sia alle Megala sia alle Mikra (Lys. Accept. Mun. Def.1, 4; Schol. Ar. Nub. 948); questa danza commemorava la vittoria di Athena sui giganti,

occasione in cui appunto la Dea danzò questo tipo di danza in armi- e così si esegue questa danza in armi durante la festa (Aristoph. Nub. 988 e Schol; Dion. Hal. 7.72.7); non solo, infatti Platone scrive che: "non si devono trascurare tutte quelle imitazioni che nella danza corale è conveniente imitare, come le danze armate dei Cureti che sono diffuse in questo luogo (Creta) o quelle dei Dioscuri a Sparta. Anche da noi la vergine e signora, diletlandosi nel divertimento della danza, non ritenne di doversi divertire a mani vuote, ma ornata dell'intera armatura così svolge la danza; e questa cosa sarebbe bene che i ragazzi e le fanciulle la imitassero completamente, rendendo onore alla benevolenza della Dea, e preparandosi al bisogno della guerra e alle feste." (Pl. Leggi 796b)

Il Discorso Giusto nelle 'Nuvole' di Aristofane lamenta la decadenza dei costumi e della religiosità nella polis democratica dei "discorsi furfanteschi e strampalati in piazza"- nelle lamentele è incluso un riferimento alla Pirrica: "rimango scioccato quando i giovani devono danzare durante le Panathenaia e uno regge lo scudo davanti alle parti intime, e così mostra mancanza di rispetto a Tritogenia."

I danzatori erano suddivisi ancora una volta in paides, ageneioi, e andres- ai vincitori spettavano in premio 100 dracme e un bue; due pelikai del 'pittore di Teseo' mostrano un giovane oplita che danza al suono di un flauto-

L'organizzazione di questo agone era finanziata tramite una liturgia: alla fine del V secolo, abbiamo una spesa di 800 dracme per la Pirrica delle Megala e 700 per il coro dei giovani- come per tutte le vittorie negli agoni, venivano innalzati monumenti commemorativi che ricordano sia la tribù vincente sia il corego (Lys. 21.1,4; ad es. IG II2 3025b, 3026, 2311; Ar. Nub. 948)

-Lampadedromia e Pannychis



28 Hekatombaion, dall'inizio del giorno al tramonto ha luogo questa corsa con fiaccole, dal bosco di Academo a partire dall'altare di Eros (dove si sacrifica anche a Eros e Athena) fino all'altare di Athena sull'Acropoli passando per l'Agorà: "nell'Accademia c'è un altare di Prometeo, ed essi corrono da lì fino in Città reggendo fiaccole fiammeggianti. Lo scopo della gara è correre tenendo le fiaccole accese"; è vero che si tratta di una competizione organizzata in base alle phylai, ma lo scopo è principalmente religioso, dal momento che il fuoco del grande altare sull'Acropoli veniva acceso con la fiaccola del vincitore della gara- la sacralità della competizione (aperta solo agli Ateniesi, come gli altri agoni organizzati in base alle tribù) si evince anche dal fatto che supervisore della competizione era l'Arconte Basileus. Quaranta corridori per ciascuna tribù prendevano parte alla gara; questa competizione era inclusa fra le liturgie.

Pare che chi arrivasse per ultimo fosse oggetto di grande biasimo e scherno, ad esempio come nel colorito ritratto descritto da Aristofane: Eschilo lamenta con Dioniso il modo in cui Euripide ha corrotto la Città: "nessuno è più capace oggi di fare la corsa con le fiaccole per mancanza di esercizio." Allora Dioniso replica in modo sferzante: "Per Zeus assolutamente, e quasi morivo dal ridere alle

Panathenaia quando c'era un tipo che correva lentamente, a testa bassa, pallido, grasso, lasciato molto indietro, facendo un sacco di smorfie; e gli uomini del Ceramico vennero alle porte e lo batterono sui fianchi, sulla pancia, sulla schiena e sulle natiche."

Abbiamo diverse rappresentazioni di questa corsa, ad esempio su un cratere attico a figure rosse, un'hydria si trova di fianco ad un altare, a cui si sta avvicinando un giovane che impugna una fiaccola.

(Schol. in Pind. Nem. xv. 61; C. I. A. ii. 965; IG II2 2311, 3019, 3023; IG I3 82; ARV2 1041/10; Suda s.v. Lampados; Arist. Ath. Pol. 57.1; Arist. Ran. 131, 1090 e schol; Herm. in Phdr. 231e; Paus. 1.30.2; Plut. Sol 1.7)

La festa notturna seguiva con le danze e i canti rituali delle sacerdotesse e delle vergini (ololygmata) che accompagnavano i cori ciclici di giovani e adulti (cfr. neon t'aoidai choron te molpai, Eur. Heracl. 779)

-La grande Processione

"I bambini subito, e fino a quando non sia giunto per loro il tempo di andare in guerra, devono prendere parte alle processioni e ai cortei in onore di tutti gli Dei, sempre adornati di armi e di cavalli, e danzando e procedendo ora più rapidi ora più lenti, nelle danze e nelle processioni, rivolgeranno supplici le loro preghiere agli Dei e ai figli degli Dei.." (Pl. Leggi 796d)

La mattina del 28 all'alba ha luogo la grande processione, la più imponente e sfarzosa dell'anno, dalla porta del Dypilon (dove ha inizio la Via Sacra verso Eleusi), dove si trova il Pompeion, attraversando il Ceramico, l'Agorà ("quando procedevi in Agorà durante le Mikra, la madre della fanciulla ti vide su un carro") e l'Eleusinion, e risalendo lungo la Via Panathenaica fino all'Acropoli- prima di salire all'Acropoli, si facevano dei sacrifici preliminari sull'Areopago.

Comprendeva tutti i vincitori degli agoni dei giorni precedenti, i sacerdoti, gli ipparchi e i cavalieri, i capi delle forze militari- strateghi e taxiarchi- gli anziani e i thallophoroi, gli skaphephoroi, le arrhephoroi e le kanephoroi- con le spose e le figlie dei meteci come diphrophoroi e hydrophoroi e portatrici di parasoli per le

cittadine aristocratiche- e quindi la popolazione ateniese divisa per demi. Lo scopo principale della processione era la presentazione del peplo alla Dea- che nei primi tempi veniva tessuto ogni quattro anni, ma in seguito divenne annuale; le Arrephore e le ergastinai, fanciulle scelte dalle famiglie aristocratiche e aventi molti famigliari nelle più alte cariche sacerdotali della Città, tessevano questo peplo. Veniva sospeso come una vela alla nave Panathenaica- delle dimensioni di una vera nave, su cui prendeva parte alla processione il sacerdote della casa degli Eteobutadi- che veniva portata anch'essa in processione fino ai piedi dell'Acropoli: gli antichi ci informano che si trattava di uno spettacolo che lasciava letteralmente 'a bocca aperta' l'intera popolazione. Probabilmente la nave si fermava all'Areopago, anche stando a Pausania: "vicino all'Areopago c'è la nave della processione delle Panathenaia in esibizione."

(Suda s.v. pempein, peplos; Demosthenes, Phil. i. 26; C. I. A. i. 31; Schol. on Aristoph. Nub. 386; Xen. Symp. 4, 17; Schol. Aristoph. Eq. 566; Plaut. Merc. prol. 67; Paus. 1. 29, 1; schol. Ael. Ar. 13.404; Him. Orat. 47.110; Phoz. s.v. histos, keraia)



Il fregio interno che girava intorno al Partenone rappresenta con straordinaria rassomiglianza questo momento culminante della festa: dall'angolo sud-ovest inizia la processione che divide idealmente il tempio in due, una sezione della processione muove infatti verso sud mentre l'altra si dirige verso ovest, per incontrarsi sul lato est, sopra l'ingresso del tempio stesso (sui lati ovest e nord la processione si muove da destra verso sinistra, al contrario sugli altri due lati).

-La sfilata dei cavalieri -Il corteo dei carri- Il fregio settentrionale comincia mostrando un supervisore e 60 cavalieri (anche sul lato meridionale). Alcuni indossano clamide e tunica, altri sono quasi nudi; alcuni portano l'elmo e altri un copricapo di origine tracia; fra di loro ci sono anche coloro che gareggiano della gara degli apobates sul fregio settentrionale.



-Accompagnamento musicale - Il fregio settentrionale raffigura quattro suonatori di flauto e altrettanti di cetra, mentre sul lato meridionale troviamo solo dei suonatori di kithara.



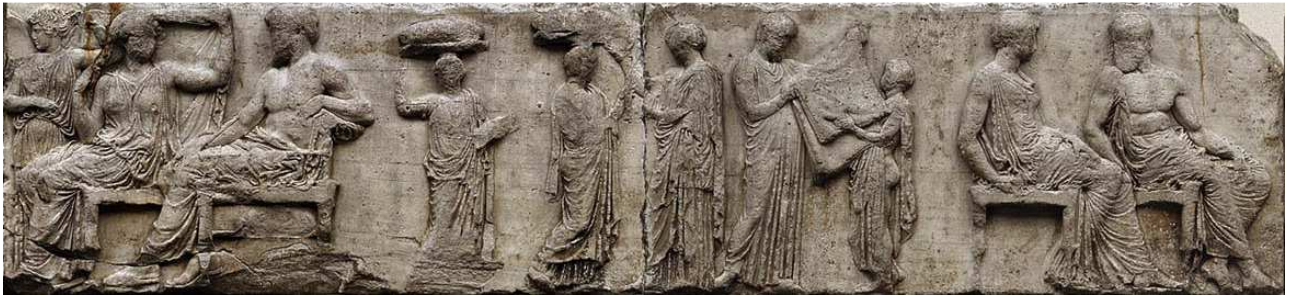
- Si parla anche di "uomini anziani di bell'aspetto" che marciavano nella processione portando rami d'olivo (sul fregio meridionale, subito dopo i carri), di teletarchai e di eoptes (Philoc. F9; schol. Arist. Vespe 544; Xen. Sym. 4.17) e di schiavi liberati e barbari che portano rami di quercia in Agorà durante la processione (An. Gr, ed. Bekker, 1.242.3)

-Offerte e sacrifici - Davanti ai portatori di brocche d'acqua, le hydriai, destinate ai riti di purificazione, si vedono gli skaphephoroi- i giovani vestiti di porpora- che portano vassoi ricolmi di miele e dolci (skaphe: cfr skaphephoroi Ael. VH vi I; Harp. s.v. Phot. s.v.); inoltre gli animali, anch'essi rappresentati nel fregio, mucche e pecore (lato sud e nord).

-Le fanciulle di Atene: La processione prosegue sul fregio orientale, l'unico in cui sono rappresentate le donne "le vergini portavano nel modo tradizionale e incoronate di fiori, nelle ceste, sulle loro teste i sacri vasi al Suo tempio sulla cima del colle" (Ov. Met. 2, 709)- Le canefore: "Filocoro dice che fu durante il regno di Erittonio che le vergini nobili furono per la prima volta scelte per portare le ceste contenenti i requisiti per il sacrificio alla Dea sia alle Panathenaia sia in altre feste (Suda s.v. kanephoroi; Harp. s.v.). Due donne presentano le ceste per il sacrificio al sacerdote o ufficiale preposto, una fanciulla tiene in mano un thymiaterion, altre reggono phialai e oinochoai. Seguono sei figure maschili, identificate o con alcuni degli Eroi Eponimi o con personaggi autorevoli della Città (gli altri quattro Eroi potrebbero essere quelli subito dopo Eros e subito prima del sacerdote/ufficiale)- di fronte a loro il primo gruppo di divinità.



-La scena del peplo - Proprio sopra l'ingresso del tempio si trovava la scena: In generale si ritiene che rappresenti il peplo che veniva offerta ad Atena (allo xoanon più antico) alla fine della processione. Dietro compaiono due fanciulle al servizio di Atena Poliade, le Arrephore (cfr. Arrephoria) mentre il peplo è presentato da una figura maschile (un sacerdote o l'Arconte Basileus).



Sul peplo veniva rappresentata la Gigantomachia: "Questa narrazione è dunque offerta da Kritias alla Dea come un altro peplo che rappresenta una guerra in cui trionfano coloro che sono allevati da Athena, così come il peplo delle Panathenaia raffigura i giganti vinti dagli Dei Olimpici." Il velo è l'emblema di quell'unica vita e natura del cosmo che la Dea stessa intesse con quei poteri intellettuali e vitali che Ella contiene in sè- i Suoi poteri unificanti Le danno la vittoria definitiva sui giganti: "E' quella la potenza Athenaica che si eleva al di sopra delle cose encosmiche , e secondo la quale Athena assiste Suo padre e con Lui trionfa sui giganti." E infatti: "questo peplo è consegnato ogni quattro anni nelle Panathenaia..era un costume ancestrale in Atene per le fanciulle tessere un peplo che mostrava le aristeiai di Athena, guerriera quale è, ossia le Sue vittorie con Zeus sui giganti..la tessitura era compiuta non solo dalle fanciulle ma anche da donne mature."

(Plato, Euthyphro 6 B; Suda s.v. peplos; schol. Eur. Hecuba 467; Schol. on Eur. Hec. 466; Ael. Ar. Panath. 13.189; Proclo in Tim. 85, 15, in Parm 1, 16)

-Gli Dei accolgono la processione - Nella parte centrale del fregio si trovano gli Dei: accanto al peplo offerto è proprio Athena, seguono Hephaistos, Poseidone, Apollo, Artemide, Aphrodite ed Eros. Il secondo gruppo di Dei era

rivolto verso la processione proveniente dal fregio meridionale: Hermes, Dionysos, Demeter, Ares, Zeus in trono, Hera e Iris alle spalle di Zeus.

L'ecatombe sull'Acropoli, presente sia alle Mikra che alle Megala, anche se durante queste ultime comprendeva un maggior numero di vittime sacrificali; per farci un'idea delle dimensioni di queste ecatombi, possiamo ad esempio notare che le iscrizioni, per le Megala del 410/09, ricordano che i tesoriere di Athena avevano messo a disposizione dello Stato 5114 dracme- al prezzo di 50 dracme per ogni animale, e a queste sono da aggiungere tutti quelli forniti dagli alleati della Lega e dalle colonie, una vittima per ciascuna città e una panoplia (IG I3 375; IG I2 45, 63). Tutti gli animali (mucche) vengono sacrificati sul "grande altare" di Athena Polias sull'Acropoli, e le carni vengono offerte a tutta la popolazione in Agorà e al Ceramico (IG II-III2 334), mentre le pecore (quelle che vediamo nella parte nord del fregio del Partenone) sono sacrificate nell' "antico tempio" a Pandroso e divise solo fra i sacerdoti e i magistrati principali della Città, secondo un'antica legge attica; nell'antico Tempio, Athena e Pandroso hanno 'koinobomia', comunione degli altari (Philochoros FGrHist 328 F 10).

-L'agone delle navi

Il 29 Hekatombaion vi è una festa aggiuntiva che si teneva ogni quattro anni: una regata dal Pireo fino al Sunio, in onore di Poseidone ed Athena; i vincitori di questa competizione ricevevano 300 dracme, tre buoi e 200 banchetti a spese pubbliche- anche questa competizione era una liturgia. Licurgo stabilì anche cori ciclici in onore di Poseidone Erechtheus per questa festività. (IG II2 2311; Dem 21.157)

-Gli ufficiali della festa

I dieci athlothetai, scelti a sorte, uno per ciascuna tribù; rimangono in carica per quattro anni e ricevono sussidi dai tamiai di Athena, mangiano nel Pritaneo nell'anno delle Megala dal 4 di Hekatombaion in poi. Loro compito è organizzare gli agoni ginnici e musicali, le gare equestri, sorvegliare la preparazione del peplo e la raccolta dell'olio sacro, nonché la grande processione e la presentazione delle giare ai vincitori degli agoni.

Gli Hieropoioi, otto scelti per sorteggio, organizzavano soprattutto gli eventi delle Mikra e sovrintendevano ai sacrifici

I Ginnasiarchi sovrintendevano in particolare alle Lampadedromia e a tutti gli agoni.

I Demarchi organizzavano la popolazione in base ai demi per la grande processione.

La boule e il tesoriere dei fondi militari supervisionava la costruzione delle immagini di Nike e delle anfore panathenaiche

Per dare un'idea della complessità dell'organizzazione della più importante festività cittadina, citerò quasi interamente un'iscrizione del 335/4: "In modo che la processione sia formata e schierata nel modo migliore possibile ogni anno per Athena da parte del popolo ateniese, e che tutti gli altri necessari preparativi siano fatti per la festa così come è celebrata in modo proprio in ogni occasione per la Dea dagli hieropoioi, è stato votato dalla gente, in accordo con la risoluzione del consiglio, che gli hieropoioi facciano due sacrifici, uno ad Athena Hygieia e l'altro a...la distribuzione della carne dei sacrifici da parte degli hieropoioi...cinque parti ai Pritani e tre ai nove Arconti e una al Tesoriere della Dea, una agli hieropoioi e tre agli Strateghi e ai Taxiarchi e le parti consuetudinarie agli Ateniesi che partecipano alla processione e alle fanciulle che partecipano come kanephoroi; la carne dagli altri sacrifici devono distribuirla a tutti gli Ateniesi. Dalle 41 mine che vengono dall'affitto della terra sacra, gli hieropoioi, insieme a coloro che si occupano dell'acquisto del bestiame, devono acquistare gli animali destinati al sacrificio; quando hanno condotto la processione, devono sacrificare queste mucche alla Dea sul grande altare di Athena e una sull'altare di Nike, avendola selezionata fra le mucche più belle, e avendo sacrificato gli animali ad Athena Polias e Athena Nike...essi devono distribuire la carne nel Ceramico, come per le altre distribuzioni di carne. Essi devono assegnare le porzioni a ciascun demo in proporzione al numero dei partecipanti nella processione per ciascun demo. Cinquanta dracme sono appropriate per le spese per la processione, l'immolazione e l'allestimento del grande altare e degli altri oggetti che devono essere forniti per la festa e per la pannychis. Gli hieropoioi che amministrano le Panathenaia annuali devono condurre la pannychis nella maniera più bella e

devono iniziare a guidare la processione all'alba; devono punire con penalità prescritte dalla legge tutti coloro che non obbediscono ai loro ordini..."

(Ath. Pol. 49.3, 54. 6, 60.1; C. I. A. i. 188; Pollux, 8, 93; IG I3 370; IG I2 302; IG II2 334, IG II/III2 334; Rang. 814, 32; Schol. Aristoph. Nub. 37; Suidas, s. v. Demarchos)

-Tavola completa dell'iscrizione riportante i premi per i vari agoni:

Vincitore dello stadion per i fanciulli: 50 amphorae d'olio d'oliva (ripetuto ogni volta); per il secondo 10 amphorae

Vincitore del pentathlon per i fanciulli: 30 amphorae; per il secondo 6 amphorae

Vincitore della lotta per i fanciulli: 30 amphorae; per il secondo 6 amphorae

Vincitore del pugilato per i fanciulli: 30 amphorae; per il secondo 6 amphorae

Vincitore del pankration per i fanciulli: 40 amphorae; per il secondo 8 amphorae

Vincitore dello stadion per i giovani: 60 amphorae; per il secondo 12 amphorae

Vincitore del pentathlon per i giovani: 40 amphorae; per il secondo 8 amphorae

Vincitore della lotta per i giovani: 40 amphorae; per il secondo 8 amphorae

Vincitore del pugilato per i giovani: 50 amphorae; per il secondo 10 amphorae

Vincitore del pankration per i giovani: 50 amphorae; per il secondo 10 amphorae

Vincitore dello stadion per gli adulti 100 amphorae; per il secondo 20 amphorae

Vincitore del pentathlon per gli adulti: 60 amphorae; per il secondo 12 amphorae

Vincitore della lotta per gli uomini: 60 amphorae; per il secondo 12 amphorae

Vincitore del pugilato per gli uomini: 60 amphorae; per il secondo 12 amphorae

Vincitore del pankration per gli uomini: 80 amphorae; per il secondo 16 amphorae

Per gli eventi militari

Vincitore del keles: 16 amphorae; per il secondo 4 amphorae

Vincitore della gara con il carro a due cavalli: 30 amphorae; per il secondo 6 amphorae

Vincitore nella gara processionale con il carro a due cavalli: 4 amphorae; per il secondo 1 amphora

Vincitore degli akontistes a cavallo: 5 amphorae; per il secondo 1 amphorae

Vincitore della Pirrica per i fanciulli: un bue e 100 drachmae

Vincitore della Pirrica per i giovani: un bue e 100 drachmae

Vincitore della Pirrica per adulti: un bue e 100 drachmae

Per la tribù vincente all'Euandria: un bue

Per la tribù vincente alla corsa delle fiaccole: un bue e 100 drachmae

Per il vincitore individuale della corsa delle fiaccole: un'hydria e 30 drachmae

Per la tribù vincente nella regata: 3 buoi e 300 drachmae e 200 banchetti: per il secondo posto 2 buoi e 200 drachmae.

(IG II² 2311)



Digressioni sui calendari

Il calendario Attico quale punto di riferimento aveva per il conteggio del tempo ? Credo fosse lunare, quindi come nella Roma dei primordi, il punto di riferimento era la luna. A Roma furono costretti a riformarlo perchè capitava che luglio cadesse in pieno inverno e dicembre in estate. Qui inizialmente era di dieci mesi. Forse quello Attico si appoggiava al calendario Egizio che aveva come punto di riferimento l'inondazione.?

Il calendario Attico ha la Luna come punto di riferimento, e ogni mese inizia a partire dalla Luna nera o nuova. Un ulteriore punto di riferimento, sempre in relazione alla Luna, è il Solstizio estivo: la prima Luna dopo il Solstizio segna l'inizio dell'anno. Dal momento che il calendario lunare non copre l'intera durata dell'anno, ogni tanto si aggiunge un mese intercalare di 21/22 giorni, Poseidone II: si stabilisce in base al conto delle Lune, se in un anno ce ne sono 13, allora si aggiunge il mese..

Esattamente come a Roma, ogni 4 anni andava inserito un mese intercalare che in realtà c'era e non c'era. Da noi era importante il Solstizio d'inverno. Nel periodo più antico i mesi erano 10, poi Numa aggiunse gennaio e febbraio. Si ebbero così due inizi dell'anno, uno civile il primo di gennaio, l'altro liturgico che iniziava a marzo. In effetti fino a G. Cesare fu la luna a scandire il tempo. Il Rex Sacrorum dall'alto dell'Arx proclamava le Calende al novilunio, se per 5 volte ripeteva la parola Kalo, voleva dire che le None cadevano il 5, se lo ripeteva per 7 voleva dire che cadevano il 7, da ciò si ricavava il giorno in cui sarebbero cadute le Idi.

Direi che l'Arconte Basileus ha la stessa funzione del Rex Sacrorum- si evince dal fatto che anche da noi era lui a stabilire il calendario religioso, 'kata archonta', mese per mese, a partire dall'inizio dell'anno nuovo (per noi è trascorso da poco più di una settimana). Il calendario civile ha origine con la democrazia e quindi me ne sono occupata decisamente meno; comunque, questo calendario aveva 10 mesi, uguali alle tribù, e i mesi non avevano nome ma lo prendevano da chi di volta in volta presiedeva l'assemblea (il mese della pritania di..). I due calendari all'inizio non combaciavano per nulla, poi si stabilì, verso la fine del V secolo, di farli coincidere- in questo modo i magistrati entravano in carica all'inizio del

calendario religioso...

Anche da noi il mese intercalare è 'ambiguo': non sono previste feste, solo quelle consuetudinarie legate ai giorni di ogni mese..

Il calendario tibetano è diviso in 12 mesi che durano 20 o 30 giorni; ogni 2-3 anni se ne inserisce uno bisestile per recuperare la sincronia tra i mesi e le stagioni. Ha un ciclo di 60 anni e 10 tronchi terrestri che rappresentano i cinque elementi naturali (legno, fuoco, terra, metallo e acqua), ognuno dei quali ha due aspetti (yin e yang) e 12 rami terrestri a cui corrispondono i 12 segni zodiacali (topo, bue, tigre, coniglio, drago, serpente, cavallo, pecora, scimmia, gallo, cane e maiale).

L'astrologia tibetana è una combinazione dell'astrologia buddista-Kalachakra Tantra, dell'astrologia indiana da Shiva-Tantra e dell'antica astrologia cinese. A causa della sincronizzazione del giorno solare, il mese lunare e l'anno dello zodiaco in astrologia tibetana alcuni giorni possono essere persi o raddoppiati. Vengono segnalati i giorni normali e quelli speciali delle feste buddiste tibetane. Anche se ogni giorno dell'anno è un giorno speciale per la pratica del Dharma, la selezione qui proposta tende ad evidenziare quelli più importanti.

I gironi di Luna piena, Luna Nuova e i giorni di eclissi sono giorni speciali per ogni azione salutare. Per i praticanti laici in questi giorni sono particolarmente indicate per prendere i voti. Il 10 e il 25 del calendario tibetano sono giorni per Ganachakra o Tsok-rituali del Tantra. Sono particolarmente raccomandati per l'esecuzione di guru-puja. Giorno Sojong o Upposotha due volte al mese sono per dedicati alla confessione nelle comunità monastiche.

Nell'astrologia tibetana i giorni della settimana sono classificati in giorni armonici e disarmonici sulla base della data di nascita di un individuo. I giorni cosiddetti armoniosi sono generalmente considerati come particolarmente adatti per l'avvio di progetti e la celebrare eventi di buon auspicio. I giorni contrari, o giorni disarmonici, sono generalmente considerati come non idonei per tali eventi.

Le energie dei quattro elementi, terra, acqua, fuoco e vento, secondo l'astrologia tibetana, si ritiene influenzino i vari giorni. I giorni si differenziano per la doppia

opposizione di un elemento o l'unione di due elementi. Secondo la natura compatibile o incompatibile degli elementi i giorni saranno di buon auspicio o infausti per attività specifiche.

Anche il calendario religioso egizio é lunare, i mesi sono quindi 12 e all'incirca ogni 3/4 anni si aggiunge un mese intercalare, dedicato a Thoth, che viene aggiunto all'inizio dell'anno.

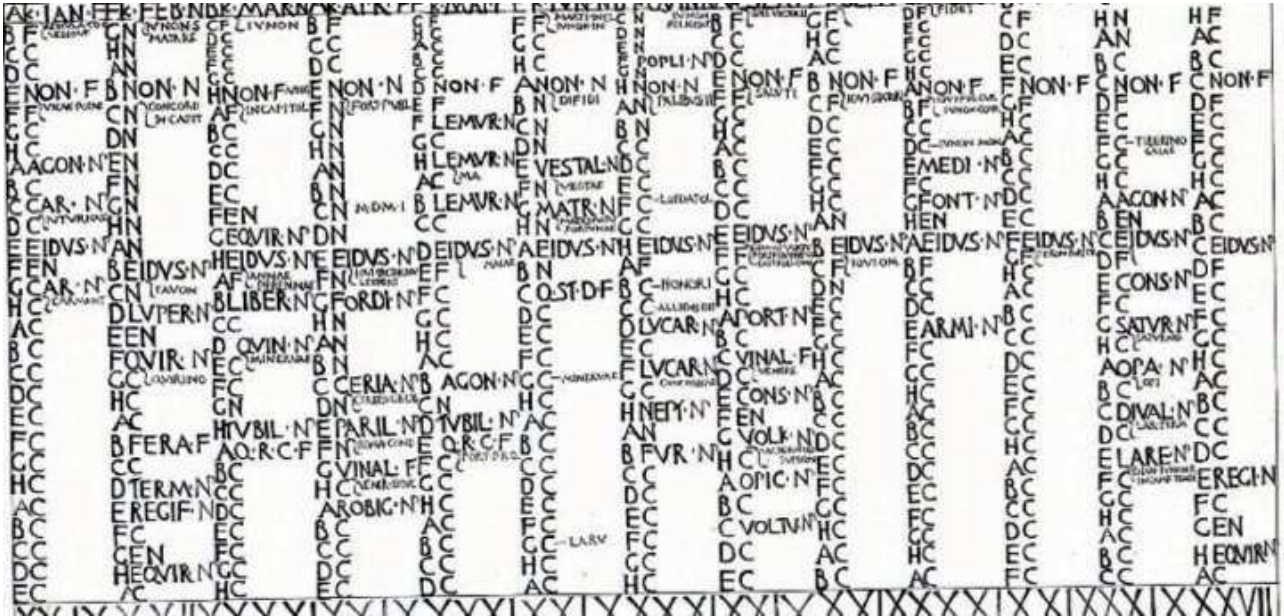
In Egitto l'inizio del nuovo anno religioso é stabilito in base alla levata eliacca di Sirio a Memphis: la prima Luna Nuova successiva alla levata di Sirio é il primo mese del nuovo anno del calendario religioso.

Il calendario civile invece non é lunare e ha funzioni soprattutto amministrative. E' composto da 360 giorni più i 5 giorni epagomeni (dedicati alla nascita di Osiris, Horus l'antico, Seth, Isis e Nephthys):

l' anno civile egizio era chiamato dai romani "annus vagus" per la sua caratteristica appunto di vagare nelle stagioni e quindi di non essere fissato né ad un identico giorno né alla stessa stagione, ma di andare all'indietro rispetto al calendario religioso a causa della differenza con il ciclo della stella Sirio/Sothis. Il ciclo sothiaco a Memphis é di 365,2507 giorni, mentre il calendario civile é sempre composto da 365 giorni: quindi ogni 4 anni l'inizio del nuovo anno civile arretra di un giorno. Ogni 1460 anni l'inizio del calendario civile, dopo aver completato un giro completo all'indietro attraverso l'anno, torna a corrispondere esattamente con il giorno della levata eliacca di Sirio: questo ciclo di 1460 anni era chiamato dagli Egizi il "Grande Anno", e corrisponde al ciclo vitale della sacra Fenice di Heliopolis (Tacitus, Annali VI. 28). Il Grande Anno era chiamato anche "Anno di Helios" o "Anno del Dio" (Censorino, "De die natali" 18, 10).

Un altro calendario usato in Egitto é il cosiddetto "Calendario Alessandrino", imposto da Ottaviano all'Egitto nonostante la forte ostilità dei sacerdoti egizi, e questo é lo stesso calendario, ovviamente in parte modificato, che oggi utilizzano i cristiani copti (a testimonianza dell'irreligiosità di questo calendario). L'unica differenza fra il calendario alessandrino e il calendario civile egizio é che il primo prevede che ogni 4 anni i giorni epagomeni siano 6 e non 5: questo giorno intercalare blocca il calendario ad una identica data eliminando completamente la caratteristica propria del calendario civile, ovvero il suo "vagare" attraverso l'anno.

Anche a Roma ci sono calendari che si riferiscono ai segni zodiacali,ma sono di epoca tarda.



Trascrizione grafica del Calendario di Anzio.Sono visibili le iscrizioni che indicano le None,le Idi (Eidus),le lettere alfabetiche che si riferiscono alle Nundine (settimana),le C dei giorni Comiziali e alcune festività importanti. Qui non si vede,ma i mesi di luglio e agosto portano ancora il nome di Quintilis e Sextilis- Nei mesi di marzo,maggio,luglio ottobre le Idi cadano il 15 in tutti gli altri il 13

Sulle purificazioni



La contaminazione- miasma- spezza il rapporto fra Dei e uomini, così come la purificazione lo ripristina, ripristinando anche il corso naturale delle cose. Le cerimonie di purificazione hanno il nome generale di 'katharmoi', con la funzione di ripristinare l'ordine religioso, sia quotidianamente sia in specifiche circostanze; 'katharos' significa pulito, lindo, sia in senso concreto sia in senso etico- dal che deriva che qualsiasi purificazione pratica non ha senso se, di pari passo, non ci si purifica anche interiormente attraverso la costante pratica delle norme dell'Eusebeia. Ad esempio, il distico iscritto all'ingresso del tempio di Asclepio ad Epidauro: "Chi entra nel tempio odoroso deve essere puro. Essere puro significa nutrire sacri pensieri", ossia "che si osservino purità rituale e morale all'interno dei perirrhanteria e delle porte del tempio."

Dal momento che le cause di contaminazione sono molteplici, tali sono anche i rituali di purificazione, ma tutti condividono da un lato la cancellazione dello stato di impurità attraverso pratiche specifiche, dall'altro la ricerca e la rimozione delle cause che l'hanno provocata.

La purificazione è una condizione indispensabile per qualsiasi rituale: il sacrificante dev'essere puro anima e corpo; in diversi santuari ellenici e italici le

norme relative alla purezza erano incise su pietra all'ingresso del santuario stesso; specialmente importanti per il comportamento che occorre osservare per mantenersi puri rispetto agli Dei, ai sacerdoti, ai luoghi sacri e nell'esercizio dell'attività cultuale erano le norme delle 'Leggi sacre', che non subirono alcuna variazione dall'età arcaica al periodo imperiale.

In questo documento, mi limito alle purificazioni in circostanze 'normali', quelle che incontriamo ogni giorno; in un articolo a parte, in seguito, tratterò delle purificazioni speciali nei tre momenti critici di nascita, matrimonio e morte.

MEZZI IMPIEGATI NELLE PURIFICAZIONI

_Acqua: il requisito essenziale è la purezza dell'acqua: deve provenire da sorgenti (una o più) e dev'essere acqua corrente- questa regola vale per abluzioni, aspersioni e qualunque altro atto che richieda l'uso dell'acqua.

Il 'chernibeion' è il vaso, o bacino lustrale, sempre di forma rotonda, destinato a contenere l'acqua impiegata nelle purificazioni; nelle cerimonie statali, tale bacino era d'oro, in quelle private d'argento, di bronzo o di rame. Vi si immergono le mani, e, se si ha un assistente, ci si fa versare acqua purificata sulle mani. All'acqua possono essere aggiunte delle erbe sacre (come l'alloro, l'ulivo, la verbenà e il rosmarino).

Un'alternativa validissima è l' acqua di mare, perchè "il mare deterge ogni impurità umana". La sua eccellenza in questo campo è evidente anche dal fatto che serve per la purificazione della persona e del sacerdote: "il sacerdote sacrifica e si asperge con acqua di mare".

Inoltre: "si lavarono, gettarono le lordure nel mare"; e nella purificazione prima dei sacrifici (su cui ritornerò a breve): "lava te stesso e gli altri che partecipano alla consumazione delle interiora, prendi l'acqua e purifica, lava via il sangue da colui che viene purificato, poi agita l'acqua sporca e versala nello stesso luogo."

Un katharmos in onore delle Eumenidi prevede libagioni di acqua e miele, prima della preghiera- eccone l'intera descrizione così com'è presente nell'Edipo a Colono:

C. fai subito una libagione purificatrice a queste Dee (le Semnai di Kolonos) cui giungesti supplice e il cui suolo tu calchi.

E. in quale modo stranieri? Insegnatemi.

C. Dapprima porta sacre libagioni da una fonte perenne, attingendo con mani pure.

E. E quando avrò attinto quest'acqua incontaminata?

C. Vi sono là dei crateri, opera di un abile artefice; di essi incorona gli orli e le duplici anse.

E. Con rami, o con lana, o in quale modo?

C. Con bioccoli appena tosati di giovane pecora.

E. Bene, e poi come devo compiere il rito?

C. Versa le libagioni stando rivolto verso oriente.

E. Queste libagioni le farò con i vasi di cui hai parlato?

C. Tre per ciascun vaso, e l'ultimo versalo per intero.

E. Di che cosa devo riempirlo, spiegami anche questo.

C. Di acqua e di miele, non aggiungere vino.

E. E quando la Terra scura di foglie avrà ricevuto le libagioni?

C. Deponi su di essa con ambo le mani tre volte nove ramoscelli d'ulivo, e supplica con questa preghiera-

E. (interrompendo) questa vorrei sapere, è la cosa più importante.

C. Che come noi le chiamiamo Benigne (Eumenidi), con benigno animo accolgano salvatrici il supplice. Prega tu stesso, o qualcun altro in vece tua, parlando sommessamente, senza elevare la voce: poi ritirati senza voltarti...

E...una persona sola basta a fare il sacrificio anche in luogo di molti, se piamente disposta."

_Sale: è un mezzo a sè, che purifica con la sua sola presenza (ad esempio, deve essere sparso sull'altare e sulle offerte insieme ai chicchi d'orzo). Può essere impiegato o nel modo appena detto oppure aggiunto ad altre sostanze impiegate nella purificazione; 'chernibeion' significa anche "essere purificati con acqua contenente chicchi d'orzo e sale"

"E costoro provano timore davanti a lana rossa e granelli di sale e fiaccole e cipolla di mare e zolfo.."

Su tutti questi metodi aggiuntivi dirò a breve, sulla lana rossa specifico qui che la sua presenza si spiega anche in base ai rituali di consacrazione/delimitazione di uno spazio sacro: le corde di lana rossa separano lo spazio puro da quello profano.

_Fuoco e Luce (cfr. la comune base etimologica del greco pyr e del latino purus)

Bisogna agitare fiaccole- o muovere in senso circolare orario delle luci (lampade a olio etc)- davanti alla persona/cosa da purificare.

"Il fuoco purifica tutto e le cose bruciate sembrano essere pure; le cose non bruciate, contaminate"

C'è un metodo specifico per prendere il fuoco dall'altare, ne abbiamo un antico esempio a proposito del fuoco incontaminato di Delfi: "purificatosi con aspersioni e una corona d'alloro, egli attinse il fuoco dall'altare"

_Fumo: lo zolfo è un potente disinfettante naturale, distruttore e neutralizzatore d'impurità, e il suo uso in cerimonie di purificazione (tramite fumigazione) è attestato da sempre; così anche per il bitume, insieme allo zolfo.

"guidami con il turibolo acceso e fumiga con zolfo l'aria secondo il rito...e tu purifica con la fiamma la strada"

"e tu dammi il coltello a doppio taglio; porta qui la cagna. Dov'è il bitume? Prendi anche la fiaccola e l'incenso"

"chiama donne che ti stofinino in circolo e ti facciano suffumigi; aspergiti con acqua attinta a tre fonti, aggiungendovi sale e lenticchie."

Lo zolfo va "portato intorno"- a una persona, un oggetto, una struttura etc.

_Erbe

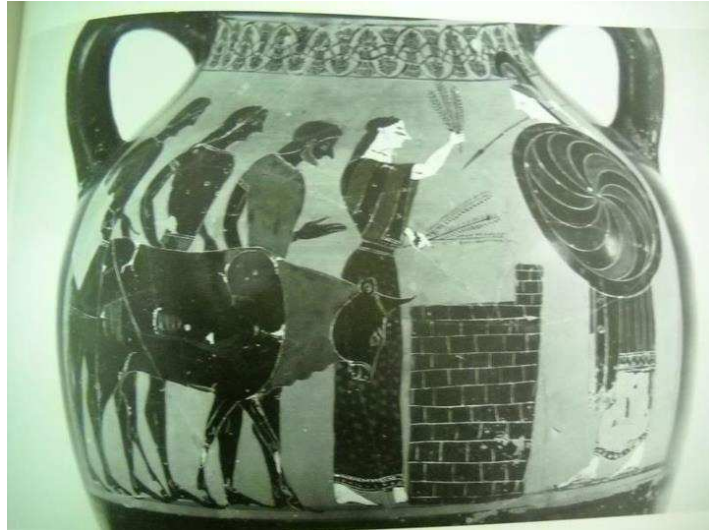
>Elleboro nero: "Alcuni chiamavano melampodion l'elleboro nero 'perchè Melampo purificò e curò con questo le figlie di Preto divenute folli" "Lo usano anche per purificare le abitazioni e le greggi, recitando al contempo un incantesimo" Inoltre, il vino prodotto da viti che crescono vicine all'elleboro agisce come depurativo e si usa per aspergere le abitazioni a scopo di purificazione.

>scilla, detta 'di Epimenide': si usava per percuotere il 'capro espiatorio', si rimuovono le squame per eliminare analogicamente i mali; in unione a zolfo e bitume, serve anche nei suffumigi.

>alloro

>olivo

O aggiunti all'acqua oppure se ne usano i rametti per le aspersioni.



(menzione di cantilene e formule magiche, soprattutto collegate all'elleboro e alla scilla...)

_Oro: non è proprio chiaro in che senso sia da intendere- può significare che i vasi per alcune specifiche aspersioni (nelle fonti si parla di versare sangue in un tempio: "nel caso che venga involontariamente versato del sangue in un tempio, invita a purificarsi con oro o acqua di mare") devono essere di questo materiale; tuttavia, azzardando un parallelo con altre Tradizioni, potrebbe riferirsi al porre un oggetto d'oro nell'acqua destinata alle purificazioni: l'oro è il 'metallo degli Dei' per eccellenza, la sua sola presenza assicura purificazione.

_Focacce

Eseguire la purificazione strofinando la focaccia sul corpo, da offrire poi a divinità ctonie. 'perimattein/apomattein', lo strofinamento. "Magmon: purificazione; dicono infatti strofinare, quando purificano quelli che sono affetti da un male." con 'magides', dolci e pani "quelle con cui si detergono e si purificano. Anche focacce, che portano quelli che vanno da Trofonio"

_Uova

Se ne parla in relazione al Banchetto di Hecate: "uovo lustrale"

Da quanto dicono le fonti, si tratta di uova crude, e si procede per strofinamento.



Pelli e animali

>Diòs koidion, 'la pelle di Zeus'- richiede il sacrificio dell'animale, perciò non mi dilungo (i particolari di questo rito li trovate nel Calendario: Skira, Chloeia, etc.)

> I cani: "Essi portano a Hecate cani cuccioli insieme ad altri mezzi di purificazione e strofinano con cuccioli chi ha bisogno di purificarsi e chiamano questo tipo di purificazione periskylakismos."

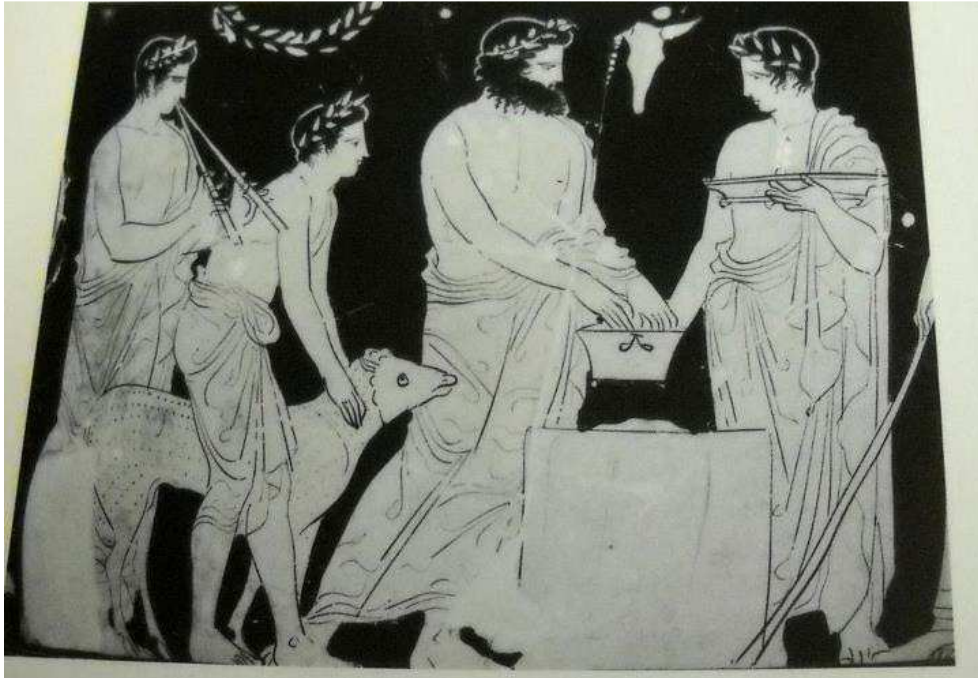
"Fatte venire le sacerdotesse, le invita a purificarlo con una scilla o un cagnolino."

Tutta l'ampia sfera che riguarda le purificazioni tramite il sangue delle vittime sacrificali- elemento presente in tantissimi contesti di purificazione- non può venire qui trattata per ovvie ragioni..

Lana

Incoronare con ciocche appena tosate le anse dei recipienti per le libagioni- a parte l'uso che ho descritto prima della lana rossa per delimitare tutte le zone purificate.

PRELIMINARI DEL SACRIFICIO; ABLUZIONI E ASPERSIONI



L'acqua lustrale, con i requisiti prima specificati, (chernips e hydria i vasi che servono in questi casi) e il canestro sacrificale vanno fatti passare, muovendo verso destra, fra i tutti i partecipanti al rito, disposti in circolo attorno all'altare.

Dopodichè, il celebrante si lava le mani (dall'iconografia: il celebrante protende le mani e le immerge nella chernips); immerge un tizzone nell'acqua e ne asperge i partecipanti, le offerte e l'altare (qui vi è un riferimento al doppio potere catartico di fuoco e acqua)

"Prendi il canestro e l'acqua lustrale e fai subito il giro dell'altare, da destra, ...dammi il tizzone che io lo immerga nell'acqua...quindi lavati le mani dopo averla passata a me"

"Io aspergerò i tuoi capelli di acqua lustrale...": le aspersioni da parte del celebrante vanno eseguite con un rametto di alloro o di mirto- a volte anche d'ulivo, ma il più attestato è certamente l'alloro.

Abluzioni e aspersioni precedono qualsiasi attività religiosa (e sempre prima di entrare nei templi- cfr i perirrhanteria, i bacini all'ingresso dei santuari: "l'editto vieta che chiunque non abbia mani pure entri nell'area dei perirrhanteria"); ad esempio, un vaso mostra Apollo e un giovane in abito festivo (scalzo, benda e ghirlanda fra i capelli, chitone e mantello ricamato), con un ramoscello nella sinistra e con la destra sollevata, in procinto di compiere aspersioni presso un bacino lustrale in un santuario. Il bacino con l'acqua lustrale segna in un certo senso i confini degli spazi sacri, cui non si può accedere senza purificazione; infatti: "noi stabiliamo per gli Dei limiti dei templi e dei recinti sacri perchè non li oltrepassi nessuno che non sia puro, ed entrando ci aspergiamo non per essere contaminati, ma, se prima avevamo una macchia, per purificarcene."

Dalla Pace di Aristofane, una breve descrizione dei preliminari di un sacrificio:

Tr. Allora vai subito a prendere la pecora; io penso all'altare per il sacrificio.

S. (rientrando) E' pronto il cesto con l'orzo, le bende e il coltello. Ecco anche il fuoco. Niente ci trattiene fuorchè l'agnello!

C. perchè non vi sbrigate, svelti! Se Cheride vede l'orzo si intrufola senza essere invitato con la scusa di suonare il flauto: io sono ben sicuro che alla fine, vedendolo sfiancato a furia di soffiare, qualcosa gli allungate.

Tr. muoviti, prendi il cesto e il vaso per le lustrazioni, e fai velocemente il giro dell'altare da destra.

S. Ecco fatto! Altri comandi? Ho fatto il giro.

Tr. Aspetta che prendo un tizzone e lo bagno. (al servo) scuotiti svelto. Passami l'orzo, lavati le mani e passami il vaso! Butta un pugno d'orzo agli spettatori...

S. per Hermes, quanti spettatori sono presenti, tutti ce l'hanno.

Tr. Allora preghiamo. Chi c'è? Dov'è finita la gente religiosa?

-dopo la preghiera, mentre il servo sacrifica in casa la pecora-

C. tu devi rimanere qui però davanti alla porta, prepara subito la legna e tutto l'occorrente...

Tr. la scheggia ha preso fuoco...mi porto io anche la tavola, faccio a meno del servo!

ASTINENZA

Hagneiai permanenti non sembrano essere attestate, nè in merito al cibo- se non in particolari circostanze e/o culti- nè ad altri tipi di astinenze. Sicuramente il digiuno ha carattere purificatorio.

Nell' ambito specifico dei Misteri: divieto di consumare la triglia, carica di qualità negative; volatili domestici, fave, melograni ; pesce affumicato.

"La purità si consegue con i riti di purificazione e con l'astenersi da carni mangiabili e di animali morti di morte naturale e da triglie e melanuri e da uova e dagli animali ovipari e dalle fave e da quant'altro viene prescritto da quelli che compiono i riti misterici."

Se accade di mangiare cose contaminate, la Tradizione prevedeva questo rimedio: uccidere e portare intorno un maialino maschio e purificare con spargimenti di semi (panspermia) e aspersioni da un contenitore d'oro.

Abluzioni obbligatorie dopo ogni attività sessuale; castità richiesta ai celebranti di un sacrificio- ed è anche un requisito dei sacerdoti in tutte le occasioni festive; inoltre: "coloro che si saranno lavati dopo un contatto carnale con il coniuge, entrando nel tempio, saranno puri il giorno stesso, dopo un contatto con un altro uomo o donna, il secondo giorno."

ALTRI DETTAGLI

La posizione: "Quelli che compiono purificazioni stanno rivolti a Oriente"

La parola da pronunciare in purificazioni generali: "Χερνιπτομαι! Sii purificato!"

Il canto che purifica per eccellenza è il Peana.

Ogni giorno: iniziare il giorno con il lavacro delle mani e del corpo; porre un pezzo di foglia d'alloro in bocca, ma senza masticarla- solo dopo aver fatto questo, si può procedere con i riti dell'alba; stessa cosa vale per il tramonto. Durante qualsiasi cerimonia e in ogni ambito sacro bisogna osservare le regole di pulizia interiore ed esteriore, indossare vesti pulite (bianche per i celebranti), non indossare oggetti metallici (a parte oro e argento) e non portare armi, in molti casi è richiesto di rimanere scalzi, oppure di non indossare scarpe di pelle animale, e in ogni caso bianche.

Mai preparare il cibo e mangiare in stato d'impurità: preparare e consumare il cibo è un atto sacrificale in piena regola e richiede tutte le preparazioni del caso. Effettuare sempre un lavacro prima di mangiare, e lavare sempre le mani in acqua lustrale, prima e dopo aver mangiato; lo stesso vale per tutti gli oggetti impiegati: anch'essi devono essere purificati (fumigazione e lavaggio sono i metodi più antichi attestati). Un lavacro è richiesto anche dopo aver svolto le funzioni corporali, e dopo ogni unione sessuale.

-Banchetto mensile: la notte di Luna nera o nuova, è considerato anche un'espiazione/purificazione.

"I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hecate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hecate che li ha preparati."

Gli elementi del banchetto:

pani e gallette;

aglio;

torte (potrebbero essere le psamita);

formaggio;

pesci (triglie, una specie di sardina, oppure i pesciolini da frittura);

magides ("pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto")

La casa va purificata con suffumigi di zolfo puro (il metodo è sempre quello dell'andare intorno e del movimento circolare); inoltre, si deve aspergere con ramoscello d'alloro, adorno di bende di lana, acqua pura mescolata con sale, lavare ogni cosa con quest'acqua ed eliminare tutte le lordure. Anche l'incensiere con cui si effettuano le purificazioni va gettato insieme a ciò che si rimuove- di solito gli strumenti delle purificazioni si sotterrano.

Pulizie/purificazioni della casa: le lordure vanno deposte ai crocicchi- ma anche: "Purificano e nascondono in terra una parte delle purificazioni, un'altra la gettano in mare, un'altra la portano sui monti, dove nessuno può toccarla nè calpestarla"

"Devo ritornare indietro, dopo aver gettato via il vaso, come uno che ha gettato via gli oggetti delle purificazioni, senza volgere gli occhi"

(Schol. Soph. Oid. K 477; Theoph. Char. 16; FGrH 356, 1; Eur. Iph. T. 1193; LSCG 151B 23; Clem Strom. 7, 4, 26; Schol. Eur. Or. 40; Plut. Arist. 20,4; Lex. Hom. s.v. 'kathairo'; Eur. Hel. 865; Soph. PCG I fr 4; Men. Phasm. 54; LSS 65,6; Diosc. mat. med. 4, 162; Kall. fr. 194, 37; Verg. Aen. 6, 229; Theoph. h. plant. 9, 10,4; Luk. nec. 7; Eur. Ion. 434; Iambl. v.P. 28, 153; Parker, Miasma; Clem. Strom 7. 4,26; Luk. d. mort. 1,1; Paus. Att. delta 18; Soph. Oid. K. 473; Eur. Iph. A. 1470; Arist. Av. 958; Eur. Herc. 928; Athen. 9, 409b; LIMC V Iph. 54; Hom. Il. 1, 447; Eur. Iph. T. 58, 622; 1222; Arist. Pax 956; Hom. Il. 1, 314; 24, 302; Hes Erg. 737; Schol Eur. Phoen. 224; LSCG 95; FGrH 326 F 2; Diog. Laert. 8,33; LSCG 156 A 14; 154 A 29; LSAM 12, 1-9; LSS 91; Hdt. 2,64; Esch. Choeph. 97; Hipp. de morbo 1, 42; Theocr. 24, 96; Schol. Aischyl. Choeph. 98a; SGO I 396; Ar. Vesp. 1216; Plat. Symp. 175 A; Philox. ap. Ath. 409e; Dig. 34, 2, 19, 12; Saglio, Dict. 1.1101; Soph. TrGF fr. 734; Arist. PCG fr. 209; Antiph. PCG fr. 68; Char. PCG1; Luk. Cat. 7; TGF2 492...etc....)



Un bellissimo specchio di bronzo: due donne si purificano lavandosi con acqua di fonte (una delle due versa olii profumati nell'acqua del louterion) di fronte a quello che è evidentemente uno spazio sacro dedicato ad Aphrodite...

“Tutti voi, che venite al tempio a pregare gli Dèi, sperando di vedere soddisfatti i vostri desideri, pregate con makoto, con la mente pura e sincera: siate liberi da ogni falsità, puri dentro di voi, come vi siete purificati fuori. Ma cercate di raggiungere la sincerità interiore sempre, anche fuori dal tempio, anche nelle minime occasioni quotidiane. Purificate la vostra mente con la meditazione, in modo che non si distragga e sia offuscata dal desiderio. E che la sapienza autentica che avete raggiunto la faccia diventare come uno specchio terso che riflette tutto, nella calma interiore, ma non nasconde nulla. Un uomo che non ha raggiunto la purezza e non ha coltivato la sincerità dell'animo non tocca il cuore degli Dèi né l'animo degli altri uomini. Nel dolore, anche se può apparire triste, non risveglia compassione; nella lotta, anche se può apparire aggressivo, non incute paura. Nella gioia, anche se può apparire affettuoso, non crea armonia. Perché la purezza della mente, la sincerità dell'animo, sono le sole virtù che

riescono a unire l'uomo agli Dèi e agli altri uomini, che li fanno sentire una cosa sola. Esse significano verità. E quando un uomo ha raggiunto la verità in se stesso, ha la forza di farsi ascoltare dagli Dèi e scuotere profondamente anche gli altri uomini, nel dolore anche senza piangere, nella lotta anche senza minacciare, nella gioia anche senza ridere. Perché purezza e sincerità sono la mente stessa degli Dèi.

Brano tratto dal "Sanja takusen", testo del XV secolo della tradizione speculativa dello Yoshida Shinto. Il testo è riportato e tradotto in inglese in Brian Bocking, *The Oracles of the Three Shrines. Windows on Japanese Religion*, Curzon Press 2001. La traduzione in italiano di Massimo Raveri



Frammenti di liturgia nordica

Tradizionalmente, l'adozione della superstizione galilea in Islanda si fa risalire all'anno 1000. Le fonti principali per la nostra conoscenza di quel triste evento sono il Libro degli Islandesi (Íslendingabók) di Ari Þorgilsson (alias Ari Fróði, 1067-1148) e il corpus delle Saghe degli Islandesi (Íslendingasögur).

Naturalmente, come sempre, si trattò di un'imposizione dall'alto, nella fattispecie del rinnegato re norvegese Óláfr Tryggvason (ca 960-1000), che usò la forza dopo che i missionari galilei spediti a proclamare la «vera fede» nell'isola gli avevano riferito che gli islandesi non sapevano che farsene della luce del cristo.

Tuttavia, in Islanda i galilei si dimostrarono più tolleranti che altrove, nel senso che non distrussero proprio tutto: permisero che gli antichissimi canti che celebravano Dei ed eroi si salvassero: anzi, non ebbero nulla da ridire sulla loro trascrizione, resa possibile dall'adozione dell'alfabeto latino.

Ma furono implacabili su un punto: nessun culto doveva essere reso agli Dei, quindi il sacerdozio e la liturgia furono sistematicamente perseguitati e distrutti.

Oggi possediamo un corpus notevole che ci permette di ricostruire la mitologia nordica (e, possiamo dire pur con le dovute cautele, germanica in generale). Le nostre fonti principali sono i carmi dell'Edda poetica, la Gylfaginning di Snorri Sturluson (1179-1241), la poesia scaldica, le saghe, Saxo Grammaticus, ecc.

La liturgia, invece, ci è in larga parte sconosciuta. Inni liturgici dovettero esistere, perché le fonti galilee parlano di certi «carmina nefaria» dedicati agli «idoli», ma purtroppo non ci sono pervenuti, a causa dello zelo distruttivo dei propagatori del contagio cristiano. Le cerimonie «pagane» dovevano certamente comportare termini tecnici e formule rituali fisse, ma ancora una volta, l'attivismo degli odiatori della luce ne ha cancellato quasi ogni traccia.

Tuttavia, leggendo con attenzione (e, vorrei dire, con amore) le fonti più antiche, specialmente eddiche, si può trovare qualche indizio, qualche frammento che getta luce su ciò che è purtroppo andato perduto. Nel Lai di Sigrdrífa (Sigrdrífumál), che nell'Edda viene subito dopo il Lai di Fáfnir (Fáfnismál), la

valchiria, nell'atto di offrire l'idromele a Sigurðr, pronuncia una preghiera (strofe 3-4):

3. Heill dagr!

Heilir dags syni!

Heil nótt ok nift!

Óreiðum augum

lítið okkr þinig

ok gefið sitjöndum sigr!

4. Heilir Æsir!

Heilar Ásynjur!

Heil sjá in fjölnýta fold!

Mál ok mannvit

gefið okkr mærum tveim

ok læknishendr, meðan lifum!

(Traduzione letterale: 3. Salve, giorno! Salve, figlio del giorno! Salve notte e sua figlia! Con occhi benigni guardate verso di noi e dateci la vittoria! 4. Salute o Dei! Salve, Dee! Salve alla terra feconda/generosa! Buona capacità di parlare /favella e saggezza concedete a noi due e mani capaci di curare, per tutta la vita!)

Lo scoliasta ci informa che questa splendida invocazione è un *minnisveig* (minnis = genitivo di minni, memoria; veig = sorso), un 'sorso della memoria'. Il *minni* (memoria), è l'unico rituale nordico che sia stato tollerato dai corvi galilei, perché se ne sono appropriati. Consisteva in un'invocazione e libagione il cui semplice significato è: o Dei, ci ricordiamo sempre di voi. Le fonti parlano di minnisöl (birra della memoria), minnishorn (corno della memoria), minnisfull (coppa della

memoria), ecc. Esistevano anche «coppe della memoria» dedicate a singole divinità (Óðinsfull = coppa di Odino, ecc.). Nella Óláfs Saga Tryggvasonar (Saga di Óláfr Tryggvason), contenuta nell'opera storica Heimskringla («Cerchio del mondo», il titolo deriva dalle parole iniziali del manoscritto: kringla heimsins = il cerchio del mondo) di Snorri Sturluson, si legge: minniöl signóð ásum («la birra della memoria dedicarono agli Dei»).

Che le invocazioni del *minni* non fossero improvvisate ma si fondassero su formule fisse ce lo prova un altro carme eddico, la Lokasenna («L'invettiva/litigio di Loki» -Il dio Loki Laufeyjarson è, tra l'altro, il padre della dea Hel, del lupo Fenrir e del serpente Jörmungandr), nel quale leggiamo (strofa 11):

11. Heilir Æsir,

heilar Ásynjur

ok öll ginnheilög goð!

(Trad. lett.: Salve, Dei! Salve Dee e [salve a] tutti i beati immortali!)

Tale formula assomiglia molto a quella recitata da Sigrdrífa.

Ma cosa resta della liturgia legata ai sacrifici? Ancora una volta, la lettura dell'Edda ci aiuta a trovare qualche frammento del «puzzle». Il Lai di Hyndla (Hyndluljóð) narra l'avventura della dea Freyja che desta la vergine Hyndla (una *völva* = veggente/sciamana, sinonimo *spákona*), e la invita a cavalcare verso Valhöll («l'aula degli uccisi»), l'una a cavallo del suo cinghiale Hildsvíni («maiale da battaglia»), l'altra a cavallo di un lupo, per andare alla ricerca della genealogia di Óttar, devotissimo di Freyja e da Lei protetto, affinché questi possa entrare in possesso della sua eredità. Alla strofa 4 Freyja dice:

4. þórr mun hon blóta

Þess mun hon biðja...

(Trad. lett.: A þórr [Thor] sacrificherò e lui implorerò/pregherò...)

Abbiamo qui due verbi cultuali, due verbi «tecnici», se si vuole: blóta significa «immolare», mentre biðja significa tuttora in islandese «pregare, implorare, richiedere, chiedere per ottenere». Questi due verbi ritornano, insieme ad altri due (senda = offrire cf. l'inglese to send e sóa = sacrificare, immolare), nello Hávamál («il carme dell'Alto» = Odino), importante carme gnomico dell'Edda, dove leggiamo, alle strofe 144-145:

144. Veistu hvé **biðja** skal? Veistu hvé **blóta** skal?

Veistu hvé **senda** skal? Veistu hvé **sóa** skal?

145. Betra er ó-**beðit**

en se of-**blótit**

(...)

betra er ó-**sent**

en se of-**sóit**.

(Trad. lett.: 144. Sai come si prega? Sai come si immola? Sai come si offre? Sai come si sacrifica? 145. È meglio non pregare che troppo immolare; è meglio non offrire che troppo sacrificare)

Non sarà sfuggito il fatto che alla strofa 145 i quattro verbi sono elencati nello stesso ordine della strofa 144. Non c'è alcun dubbio dunque, anche alla luce della natura sapienziale dello Hávamál, che ci troviamo di fronte ai quattro principali verbi «tecnici» del culto degli Æsir.

Resterebbe ancora da affrontare il discorso sulle formule magiche, propiziatorie e di defissione che abbondano nell'Edda, ma questa nota ne risulterebbe troppo dilatata.

In conclusione si può dire che, nonostante le distruzioni operate dai galilei, l'esame dei testi più antichi della tradizione islandese apre uno spiraglio sulla liturgia degli Dei nordici.

Nota: le traduzioni dei testi che ho presentato sono improntate al solito criterio della massima aderenza all'originale, per cui non hanno pretese d'arte. I passi islandesi citati sono presi dall'edizione in grafia normalizzata moderna (la grafia originale del Codex Regius è 'pasticciata' come spesso sono le grafie medievali) predisposta da Guðni Jónsson; infine, nel trascrivere la strofa 145 dello Hávamál ho inserito per esigenze di chiarezza un trattino tra il prefisso e il verbo, ma va detto che in islandese non si usa (si scrive ofblótít, non of-blótít).

Una curiosità: alla strofa 9 del Lai di Hyndla si legge «hanno scommesso per il metallo dei Romani» (vala malmi). Vala è il genitivo plurale di valr, (stessa radice di wallon, welsh), che indica generalmente un abitante delle terre occidentali non germanico, quindi un celta romanizzato o un romano tout court. «Metallo dei Romani» è una kenning (metafora poetica) per «oro». Si tratta dell'unica menzione dei Romani nell'Edda.

L'interpretazione dei fulmini secondo l'Etrusca Disciplina- Parte Seconda

Per la classificazione dei fulmini, possiamo rivolgerci ancora a Seneca che, citando Cecina ce ne fornisce una basata sulla funzione del fulmine: “Cecina sostiene che ci siano 3 tipi di folgore:

- Consigliera: quando precede l'atto, ma segue l'intenzione di agire, quando un colpo di fulmine consiglia o dissuade uomini che meditano qualcosa nell'animo
- Di autorità: quando, verificandosi dopo il fatto, ne annuncia gli esiti positivi o negativi
- Di stato: quando, arrivando mentre gli uomini sono tranquilli e non stanno nè facendo, nè pensando niente, minaccia, o promette, o avverte, anche detta monitoria

... la folgore è consigliera quando capita a chi pensa qualcosa, monitoria quando non pensa a niente; ... si consiglia a chi prende decisioni; si ammonisce senza condizionamenti” (Sen. Nat. Quest. II, XXXIX, 1 – 3) L'autore aggiunge alcune precisazioni sulla distinzione tra consigliera e monitoria, dato che le definizioni che dà possono generare confusione. Servio (Serv. Aen. VIII, 429) ci riporta una classificazione molto simile, non scendendo nei dettagli “il fulmine possiede un triplice potere, è:

- Ostentatorio
- Perentorio
- Presago”

Più avanti nel libro II delle Questioni Naturali, Seneca riporta un'altra classificazione basata sulla durata del presagio relativo al fulmine (Sen. Nat. Quest. II, XLI) “essi [gli Etruschi] affermano che i fulmini sono:

- Permanenti: il loro significato riguarda una vita intera e non si limita a predire un avvenimento isolato, ma abbraccia la concatenazione dei fatti

che si svolgeranno per tutto il periodo successivo; sono questi i fulmini che arrivano per primi dopo che si è entrati in possesso di un patrimonio o quando è iniziata una nuova fase per un uomo o una città

- Limitati: corrispondono ad un giorno preciso
- Prorogabili: quando le loro minacce si possono differire, ma non allontanare o sopprimere. La durata della dilazione è fissata:
 - i fulmini che concernono la vita privata non possono essere differiti oltre il decimo anno
 - i fulmini concernenti la vita pubblica non oltre il trentesimo anno”

In Plinio troviamo qualche dettaglio in più sulla distinzione tra fulmini riguardanti la vita privata e quella pubblica (Plin. Nat. Hist. II, 53 – 55) “chiamano famigliari quelli in grado di pronosticare gli eventi dell’intera vita e che la famiglia di un uomo riceve subito dopo che è entrato in possesso di una proprietà. Si suppone però che non predicano eventi di natura privata per un intervallo di tempo superiore a 10 anni a meno che non avvengano al momento del primo matrimonio o della nascita, nè che le predizioni di eventi pubblici si estendano per più di 30 anni, salvo nel caso della fondazione di colonie” e aggiunge “ci sono fulmini di cui si pensa non sia *fas* parlare, nè sentire, a meno che non siano svelati al capofamiglia o a un parente”.

Purtroppo non ci sono pervenuti gli elementi in base ai quali veniva attuata questa distinzione.

Per quanto riguarda la divinazione vera e propria, non siamo in possesso di dati su come avvenisse l’interpretazione del fulmine, una volta individuata la provenienza, tuttavia, sempre Seneca nel libro II delle *questioni Naturali*, riporta un elenco abbastanza dettagliato (ma non sappiamo quanto esaustivo) di fulmini con il corrispondente presagio, da questi dati si deduce quanto era elevata la precisione ed il grado di complessità della disciplina fulgurale e anche che era probabilmente necessario un grosso bagaglio di conoscenze per poter giungere ad un’interpretazione corretta. Ecco l’elenco di Seneca “i nomi che Cecina assegna ai fulmini: folgori

- postulatorie: a causa delle quali vengono ripetuti sacrifici interrotti o non compiuti secondo il rito
- monitorie: insegnano da cosa ci si deve guardare
- funeste: preannunciano la morte o l'esilio
- ingannevoli: nuociono pur sembrando di fare del bene
- ostentatrici: fanno credere ad un pericolo quando il pericolo non c'è
- annullatrici: annullano le minacce dei precedenti fulmini
- attestanti: confermano i segni precedenti
- atterrate: quelle che avvengono in un luogo chiuso
- interrate: quelle che colpiscono oggetti che sono già stati folgorati e per i quali non sono state fatte cerimonie espiatorie
- regali: colpiscono il foro o il comizio e i principali luoghi di una città libera e rappresentano una minaccia di monarchia
- infere: quando il fuoco salta fuori dal suolo
- ospitali: quelle che obbligano ed invitano Giove con sacrifici – la sua venuta rappresenta un grande rischio per quanti lo hanno invitato –
- ausiliarie: sono state invocate, ma vengono per il bene di quanti le invocano”

L'elenco è lungo, ma sicuramente non esauriente, Seneca stesso ci dice che è solo un esempio di quanto viene riportato nel trattato di Cecina, tuttavia ci dà un'idea di quanto doveva essere articolata la disciplina fulgorale e di quanto doveva essere complesso interpretare un fulmine, d'altra parte, data l'importanza del fulmine come presagio, non poteva essere altrimenti e l'interprete doveva essere in grado di arrivare ad un alto grado di dettaglio.

In questo elenco troviamo i casi classici a cui si applicava la divinazione: identificazione di pericoli, annuncio di morte, ripetizione di sacrifici non corretti, ma anche esempi di una maggior specificazione dei responsi, come le folgori regali, le quali indicano un pericolo specifico, forse il più grande che correva una repubblica. Ci sono anche particolari tipi di folgori, come le atterrate, le infere o le interrate: un presagio potremmo dire “rinforzato” (già una folgore era caduta, ma gli oggetti colpiti non erano stati oggetto delle cerimonie espiatorie del caso, quindi una seconda folgore viene a richiedere che si compiano i riti).

Abbiamo anche esempi che ci possono lasciare stupiti come le folgori ingannevoli o ostentatrici, in questo caso i presagi vengono per ingannare, sembrano fare del bene, invece portano il male oppure fanno credere a pericoli inesistenti. Sarebbe stato molto interessante avere maggiori informazioni in proposito, si pensava che fossero gli Dei a mandare presagi ingannevoli? Era un'interpretazione errata di chi riceveva il fulmine?

Esistono poi casi che sono relativi alle cerimonie per procurare le folgori, a testimonianza di come tale pratica fosse diffusa anche dopo l'epoca arcaica (a dire il vero l'episodio narrato da Zosimo degli aruspici di Narnia che, provocando i fulmini, riescono a salvare la propria città dai Goti ci fa capire che tale pratica era così importante, da essitare ancora nel V secolo). Molto interessante è il commento relativo al rischio connesso con l'invitare Giove: esistono riti che permettono di richiamare l'attenzione del Padre degli Dei stesso, facendo in modo che sia direttamente presente alla cerimonia, ma una tal vicinanza della somma divinità è quanto di più pericoloso possa esservi, ogni gesto, ogni parola, ogni elemento sarà sottoposto al suo vaglio e la punizione per il minimo errore potrebbe essere fatale (ricordiamo la sorte di Tullio Ostillio!)

Come è stato riferito in precedenza (nota 2) Seneca accenna anche alla teoria che il suo maestro Attalo, filosofo stoico, aveva elaborato, riguardo la divinazione dei fulmini, studiando, sia la dottrina etrusca che quella greca (va ricordato che nella scuola stoica, a differenza di quella epicurea o degli accademici, la divinazione era generalmente tenuta in gran considerazione e ritenuta una via per conoscere il Destino; proprio le teorie stoiche sulla divinazione e la loro confutazione sono l'oggetto del *De divinatione* di Cicerone). La teoria di Attalo è schematica, semplificata e risente molto della dottrina etica stoica "secondo lui [Attalo] alcuni fulmini

- non annunciano niente o annunciano qualcosa la cui interpretazione non è alla nostra portata, ad esempio non annunciano niente i fulmini che si sono già prodotti e che ricompaiono nello stesso anno, per la stessa persona o i fulmini che si spengono nel mare o nei deserti
- annunciano ciò che ci riguarda, tra questi alcuni sono:
 - di buon auspicio o annunciano beni durevoli o passeggeri

- di cattivo auspicio e annunciano mali evitabili o non evitabili, o che possono essere attenuati o differiti
- altri sono misti: portano bene e male assieme oppure mutano il male in bene e viceversa
- altri ancora, indifferenti (né di buon auspicio, né di cattivo): annunciano un'azione per la quale non dobbiamo né spaventarci, né rallegrarci”

Possiamo ora venire all'ultima parte della dottrina fulgurale: l'espiazione dei fulmini. Abbiamo una descrizione abbastanza dettagliata da Anneo Lucano nel libro I del suo *Bellum Civile* (L. A. Lucano *Bellum Civile* I, 584 – 617): prima dello scoppio della guerra civile tra Cesare e Pompeo, su Roma si abbattano presagi nefasti, vengono allora convocati gli aruspici etruschi e tra loro il più vecchio è Arrunte, questi ordina che venga celebrata una processione lungo il pomerio a cui partecipino tutte le cariche religiose della città, dai pontefici alle vestali, dai salii, ai sodali titii, ai sacerdoti di Cibele, ecc.. per purificare la città, durante questa processione Arrunte si occupa dei fulmini che sono caduti

“... Arrunte raccoglie i fuochi

dispersi dal fulmine e li sotterra con lugubre murmure,

evocando sui luoghi la protezione del nume, poi

sospinge ai sacri altari un masschio [di pecora] di superba cervice.

Già aveva cominciato a versare vino e a spalmare

la *mola* con la lama del coltello; e la vittima lungamente riottosa

al temuto sacrificio, mentre le abbassavano le corna selvagge i succinti

ministri, piegate le ginocchia, offriva il collo vinto.

Non sgorgò sangue comune, ma dalla larga ferita

invece di rossa linfa un fiotto di umore corrotto.

impallidi sgomento per il sacrificio feroce Arrunte

e strappate le viscere vi cercò l'ira dei Celesti”

In questo breve passo abbiamo tutti gli elementi fondamentali dell'espiazione dei fulmini. Il rito, chiamato *condere fulgur* (seppellire il fulmine) poteva essere di natura privata (*privatim*) o statale (*pubbliche*), in origine era eseguito dai pontefici, poi dagli aruspici. Il sacerdote addetto raccoglieva gli oggetti colpiti dal fulmine e, dopo aver scavato una buca nel luogo dove esso era caduto, ve li seppelliva pronunciando le formule di rito, in seguito il sito veniva delimitato e vi veniva apposta una lapide che riportava la dicitura F. D. C. *Fulgur Divum Conditum* ([qui] è sepolto un fulmine [caduto] di giorno); la formula può essere questa o una simile, mentre la delimitazione generalmente era fatta erigendo un muro, tuttavia a Pompei è stato trovato uno di questi siti delimitato da 8 colonne doriche. Se un uomo veniva ucciso dal fulmine, secondo Plinio (Nat. Hist. II, 55) non era lecito cremarne il corpo, ma esso doveva essere sepolto nel medesimo punto in cui era stato colpito.

Sul punto colpito dal fulmine veniva poi compiuto il sacrificio di un maschio di pecora ed esso diventava *religiosus*, un luogo sacro. Tale sacrificio era caratteristico del rito di espiazione, tanto che, secondo uno scolio a Persio proprio per via di questo sacrificio il luogo veniva chiamato *bidental* a causa del sacrificio di una pecora, *bidens*. “*bidental* è chiamato quel luogo dove è caduto un fulmine e che è divenuto *sacer*, così è chiamato perchè consacrato dagli aruspici [sacrificando] un bidente (*bidens*). Tale luogo era *nefas* calpestare” (Schol. Pers. II, 27) . Nell'Ars Poetica di Orazio troviamo un riferimento che conferma questa informazione: “*Bidental* era il luogo colpito da un fulmine che gli aruspici hanno purificato e consacrato col sacrificio di una pecora; era un atto sacrilego rimuoverne i confini” (Hor. A. P. 471). Anche in Festo (Fest. II, 33) *bidental* è il luogo sacro circoscritto, ma nè coperto, nè pavimentato (*templum*) in cui è stato espiaato un fulmine e *bidens* è definita una pecora di due anni che ha due denti

più lunghi degli altri. Dov'era caduto un fulmine era il luogo su cui si era abbattuto il potere divino (*manubia*), un sito particolare dove si era manifestato il nume per questo diveniva sacro (*religiosus*): era necessario che fosse precisamente delimitato e che lì avvenisse l'espiazione attraverso il sacrificio dell'ariete, esso era il *templum* in cui poi si svolgeva il sacrificio; tale spazio assumeva tutte le caratteristiche dei *loci religiosi*: era *nefas* calpestarlo e atto di empietà rimuoverne i confini, non era consentito neppure guardarlo (secondo Ammiano Marcellino, 25, 3).

Per la similitudine dei bidental coi pozzi, essi venivano anche definiti *puteal*. A Roma erano noti 2 *puteal* sacri, uno nel Comizio e uno nel Foro, quest'ultimo si ritiene che fosse il *Puteal Libonis* o *Puteal Scribonianum* fatto erigere da L. Scribonio Libo sul luogo dov'era caduto un fulmine e di cui ci è giunta un'immagine su di una moneta della gens scribonia. Come si vede dall'immagine, il puteal era decorato con ghirlande di alloro e lire. Sotto le ghirlande sono mostrate delle molle da fabbro e si pensa che simboleggino Vulcano che sarebbe in questo caso la divinità che ha mandato il fulmine.

Bibliografia

L. A. Seneca – Questioni naturali, BUR

M. A. Lucanus – Farsagli o La guerra civile, BUR

S. P. Festus - De verborum significatione, Weidman

<http://archive.org/stream/deverborumsigni00fest#page/214/mode/2up>

G. S. Plinius – Naturalis historia, Teubner

<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.02.0137>

M. H. Servius - Commentarii in Vergilii Aeneidos, Teubner

<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Serv.+A.+1.pr&redirect=true>

M. Capella - De nuptiis philologiae, et Mercurii, et de septem artibus liberalibus libri novem

<http://archive.org/stream/denuptiisphilolo00martuoft#page/n7/mode/2up>

W. Smith, LLD. W. Wayte - A Dictionary of Greek and Roman Antiquities -. G. E. Marindin, London 1890.

<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?>

doc=Perseus%3Atext%3A1999.04.0063%3Aalphabetic+letter%3DA

Flora: Mirra, Peonia, Tiglio, Ciclamino, Elleboro nero, Quercia



Continua il nostro viaggio alla scoperta delle piante sacre....La mirra. Dal latino 'murra' o 'myrrha',derivata dal greco $\mu\upsilon\upsilon\rho\rho\eta$ (Empedocle,Erodoto) e mutuata dal vocabolo greco più antico $\mu\upsilon\rho\rho\alpha$,presente già in Saffo e di evidente derivazione semitica-ebraica 'mrr/morr',arabo 'murr'. La resina è 'verde' ed 'a-mara',da cui il nome 'myrra'. La resina estratta dal tronco è considerata più nobile rispetto a quella ricavata mediante incisione dalla corteccia (Isidoro). Nell'antico Egitto è detta 'antiu',termine usato per indicare le piante di mirra della regione africana di Punt (Eritrea).Gli antichi Rà egizi,cultori di questa fragrante resina,ne consumavano enormi quantità,soprattutto a Eliopoli nei riti di adorazione del Sole,al mezzodì. Nel processo di imbalsamazione (Erodoto) una volta che il corpo era stato svuotato degli organi,le cavità erano riempite di mirra frantumata,cassia e altre sostanze aromatiche ad eccezione dell'incenso:una volta ricucito,il cadavere,era così immerso nei sali di natron per molti giorni. In Mesopotamia la

mirra era prescritta per pozioni medico-terapeutiche e gli Assiri la impiegavano in fumigazioni balsamiche per i malati. La sostanza deriva da un arbusto spinoso del genere 'Commiphora' e il termine designa la resina gommosa che trasuda dalla corteccia del 'Balsamodendron Myrrha' che tuttora cresce in Arabia, Etiopia, Somalia e isola di Socotra. La specie del genere 'Commiphora' quindi, variano a seconda delle regioni cui si riferisce: 'kataf e myrrha' dai monti di Hajar dell'Arabia Saudita, 'kataf, myrrha e gileadensis' dagli altopiani dello Yemen, la 'habessinica' dalla regione dell'Hadramaut e la 'foliacea habessinica e gileadensis' dal Dhofar. Esiste infine anche la 'Myrrhis odorata' che è un albero della famiglia delle 'Umbelliferae' e che anche questo cresce nella penisola arabica e in Somalia. La mirra è nota per essere un'essenza calda, mordente ed avere quell'amaro che squote l'anima, ossia che provoca effetti euforici ed eccitanti fino all'estasi e alla cosiddetta 'trance'. Lo studioso Luce ci ricorda che proprio la mirra è utile nelle operazioni magiche 'il cui oggetto è il contatto con le forme naturali'. L'essenza di questa resina è di due tipi: una (la vera) che è quella che si ottiene in Arabia, dalla 'Commiphora myrrha' che si chiama 'erabol' e l'altra chiamata 'bisabol' che si raccoglie in Somalia dalla 'Commiphora erythraea' più balsamica e speziata. Negli inni orfici la *μυρραν* è prescritta come offerta specifica ad alcune divinità: Poseidone, Nereo, Leto, Protogono. Questa pianta è stata anche usata sia per conservare che profumare il vino, rendendolo più pungente e fragrante; nonché il vino mescolato alla mirra offerto al Cristo (Matteo, II), sia in Oriente, per imbalsamare i morti, anche per il suo diretto legame con il Sole e quindi conservare ciò che va decomponendosi. Le gocce della resina, hanno appunto relazione col mito di Myrrha, figlia di Cinira e di Cinereide che generò Adone (nell'immagine) nato dal suo amore incestuoso per il padre, per la cui morte furono versate queste lacrime in gocce di resina: per punizione fu poi mutata nell'omonimo albero della mirra. Teofrasto e Plinio forniscono altre notizie sulla raccolta dell'incenso e della mirra nel paese dei Sabei e nell'Hadramaut e che avvalorano appunto il forte legame che queste resine ebbero con il culto del Sole nei luoghi più sacri dei Sabei.

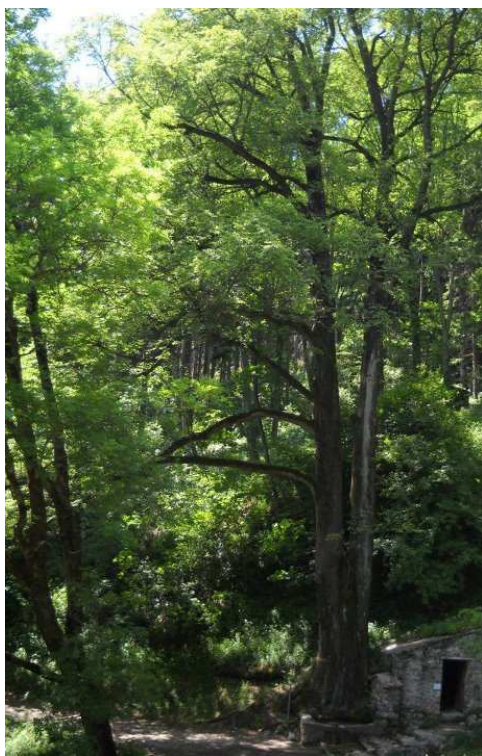


Peonia (paonie; *Paeonia officinalis*): un'altra pianta del Giardino delle Argonautiche; ha dei bellissimi fiori rosa, rossi o bianchi, e può persino capitare che i fiori siano tanto grandi da piegare i fusti che li portano; dolcemente profumata e di lunga durata, è definita 'rosa senza spine'. Sono piante molto longeve, che possono arrivare fino a 200-300 anni, dando ragione all'antico proverbio cinese che recita: "Chi pianta una peonia non lo fa solamente per la sua vita, ma anche per quella dei figli e quella dei nipoti". E' una pianta che ama la luce del sole, ed i miti riguardanti la sua nascita ne spiegano il motivo: Paeon, figlio o allievo di Asclepio, fece bere a Latona il succo di un fiore, fino ad allora senza nome, che cresceva sulle pendici dell'Olimpo; solo allora la Dea sentì svanire i dolori e poté felicemente partorire. Infatti, Plinio il Vecchio ricorda che la scoperta di questo fiore spetta proprio a Paeon, in onore del quale prese questo nome. Un'altra variante ricorda che fu invece Ade a trasformare Paeon nel bellissimo fiore: Paeon aveva guarito il Dio e Asclepio cercava vendetta per questo, allora Ade lo trasformò nel bellissimo fiore.

Il suo legame con la figura emblematica di Paeon lo rende un fiore dalle molte virtù curative, di cui gli Antichi conoscevano bene le straordinarie proprietà (i Romani curavano con essa più di 20 tipi di malattie). Da ricordare il fatto che si tratta di rimedio efficace contro la follia, e secondo lo Pseudo-Apuleio: "se si lega al collo di un folle dell'erba peonia, lo si vedrà rinsavire subito. E se la porterà con sé, il male non lo colpirà più." Da non dimenticare, però, il suggerimento di Teofrasto: coglierne i semi e la radice soltanto di notte, per evitare di essere sorpresi dal picchio che la considera a lui consacrata e che potrebbe vendicarsi di

chi la sradica in modo davvero... poco piacevole!

Dalla bellissima tradizione del Feng Shui sappiamo anche che “quando si è alla ricerca di una compagna fedele e amorevole, un dipinto raffigurante le peonie cinesi o un vaso di questi fiori dovrebbe essere collocato all'interno del ‘settore matrimonio’, nell’angolo a sud-ovest della propria camera da letto, per attirarvi la partner ideale o per migliorare la situazione sentimentale e condurre o mantenere un matrimonio felice. Una coppia di peonie rosa invece vale da catalizzare energetico soprattutto per migliorare l'amore e per il romanticismo.”



Il nome botanico, *tilia*, viene dal greco *ptilon*, ala, piuma leggera; i suoi fiori hanno un profumo squisito e infatti i tigli in fioritura sono un’attrazione irresistibile per le api: il miele di tiglio abbinato alla tisana ricavata dai suoi fiori non solo è una miscela deliziosa, ma ha anche grandi proprietà curative. Che i tigli siano associati alle api e al loro miele era cosa risaputa nell'antichità; Virgilio nelle *Georgiche* e poi anche Columella sostengono che si tratti di uno dei migliori alberi per l'apicoltura.

Pianta sacra ad Aphrodite, il tiglio è un albero decisamente imponente e longevo,

che può anche superare i mille anni d'età; nelle tradizioni popolari è spesso detto 'albero degli amanti', e in effetti anche le sue foglie hanno forma di cuore.

Erodoto narra che in Persia vivevano gli Enarei, classe sacerdotale degli Sciti, che Aphrodite aveva privato della virilità perchè avevano osato saccheggiare il tempio della Dea ad Ascalon, in Siria. In cambio aveva concesso loro capacità profetiche, legate proprio al tiglio: dopo aver diviso la corteccia in tre strisce, davano responsi avvolgendo e svolgendo le strisce fra le dita. Questa caratteristica, mostrata anche dagli Enarei (quella di essere 'uomo-donna', perchè indossavano vesti femminili) è assegnata da Teofrasto anche al tiglio, considerato albero sia maschile che femminile.

Agrippa riporta inoltre una speciale caratteristica che il tiglio condivide con altri alberi: "Si può anche documentare con esempi convincenti l'influenza dei tempi sulle cose naturali, perchè vediamo alberi quali il pioppo, l'olmo, l'olivo, il salice bianco, il tiglio, rovesciare le foglie dopo il solstizio."

Il nome greco di questa pianta è però Philyra, ed ecco cosa narra la Tradizione in proposito: Philyra era una Ninfa, figlia di Oceano, e dimorava sul Pelion in Tessaglia; si unì a Crono e generò il Centauro Chirone, che abbandonò alla nascita, spaventata dalla forma del figlio. A causa di ciò chiese a Zeus di mutare la propria forma, e il Dio la accontentò, trasformando la Ninfa nel tiglio che porta il suo nome. Importante notare che "Chirone fu il primo a inventare l'arte della medicina"- fu maestro di Asclepio- e in particolare l'uso delle erbe, e non a caso tutte le parti del tiglio hanno virtù medicinali. Fin dall'antichità il tiglio è stato utilizzato dagli erboristi. I suoi fiori hanno qualità sedative e leggermente ipnotiche; altre parti del tiglio sono un rimedio per i nervosi, gli insonni, etc. Le gemme e le foglioline sono commestibili anche crude, ed Esiodo afferma che sono "dolci".

Anche la bellissima storia di Bauci e Filemone, narrata da Ovidio nelle Metamorfosi, ha a che vedere con il tiglio, pianta in cui appunto si trasformò Bauci: "Bauci vide Filemone coprirsi di fronde e il vecchio Filemone coprirsene Bauci. E ancora, quando la cima raggiunse il loro volto, fra loro, finché poterono, continuarono a parlare: "Addio, amore mio", dissero insieme e insieme la corteccia come un velo suggellò la loro bocca. Ancor oggi gli abitanti della Frigia

mostrano l'uno accanto all'altro quei tronchi nati dai loro corpi. Queste cose mi furono narrate da vecchi degni di fede e che non avevano ragione di mentire. Del resto ho visto io stesso ghirlande appese ai rami e io ne ho appese, dicendo: "Divino sia chi fu caro agli Dei e abbia onore chi li onorò" .



Ciclamino (Kyklamīs, *Cyclamen europaeum*)- viola, ioeidēs, è quello del Giardino delle Argonautiche Orfiche. Come saprete, questo fiore delicato e dolcemente profumato fiorisce dall'autunno fino all'inizio della primavera, ma le sue belle foglie sono facilmente riconoscibili durante tutto l'anno. Plinio lo definiva anche 'ombelico della Terra'. Lo si chiama anche 'panporcino', perché i maiali sono ghiotti delle sue radici e sono insensibili al veleno contenuto in esse. In realtà, la tossicità si elimina con la cottura sul fuoco, come si faceva nell'antichità (e anche nelle campagne, fino a qualche tempo fa- adesso non saprei..): le radici venivano arrostiti e tritati, poi impiegate per confezionare piccole torte, dal potere afrodisiaco- non per niente la piantina ha delle belle foglie a forma di cuore. Teofrasto riferisce che questo fiore veniva usato, da un lato per eccitare la sensualità, dall'altro per favorire il concepimento. In effetti la sua forma ricorda vagamente l'utero, oppure, come sostengono altri, ha tali proprietà per analogia: il peduncolo possiede infatti la particolare caratteristica di attorcigliarsi a spirale, dopo la fioritura, portando la capsula dei semi molto vicina al terreno. Questa

stessa caratteristica, ossia la tendenza del gambo del fiore ad attorcigliarsi a spirale quando il fiore è fecondato, ha suggerito anche il nome greco della pianta, che deriva da *kyklos*, cerchio. Questa credenza risultava inoltre rafforzata da una antica usanza, quella di adornare la camera dei giovani sposi con piccoli mazzi di questo fiore, in chiaro augurio di fertilità. Quale che sia il motivo (entrambi mi sembrano accettabili), non si deve trascurare la testimonianza di Plinio: “là dove è stato piantato, non possono più recare danno i filtri malefici: lo chiamo perciò amuleto”, giustificando così il consiglio di piantarlo in tutti gli orti e giardini. Una curiosità riferita da Teofrasto: se i petali del fiore vengono lasciati macerare nel vino, questo causerà una forte ubriachezza....



L'elleboro nero è una pianta decisamente particolare, velenosissima ma estremamente bella e delicata, anche nota come 'rosa di Natale' o 'rosa delle nevi' in quanto fiorisce dall'inverno alla primavera (il 'nero' si riferisce alla radice); nonostante l'apparente fragilità e delicatezza evocata dai suoi grandi fiori bianchi

a forma di coppa, pochi altri generi sono longevi quanto gli ellebori, i quali riescono a vivere, una volta assestatisi nel loro ambiente, anche per secoli. Dioscoride ci informa in modo perfetto che l'*Helléboros mélas* cresce in basso – sui colli – e nei terreni poveri d'acqua, ed è ottimo quello di località aride come Antikyra. Questi dati relativi all'habitat trovano riscontro in ciò che si può osservare anche oggi, infatti l'*Helleborus niger* cresce dal livello del mare – dove sorge per esempio Anticira – fino a 2000 metri, e privilegia i territori boschivi molto ombrosi. La città della Focide Antikyra nel golfo di Corinto, a 20 km da Delfi, in epoca ellenistica ebbe rinomanza e floridezza perché vi si trovava l'elleboro e molti malati vi soggiornavano per curarsi: “Ma al di sopra di tutto, questa città era conosciutissima nell'antichità per il rimedio contro la pazzia e l'epilessia, l'elleboro. “

Un aspetto che attribuisce agli ellebori una certa superiorità rispetto a fiori invernali quali i crochi e i bucaneeve, è che essi possono vantare una fioritura di lunghissima durata: già i boccioli sono attraenti prima ancora che si aprano, ma in seguito le corolle dispiegano il loro fascino per intere settimane, dal periodo invernale (fioriscono anche con la neve, facendo capolino dal manto nevoso- per questo molti li confondono con i bucaneeve) arrivando anche a primavera inoltrata, grazie al fatto che i fiori ormai fecondati persistono sulle piante, portando lentamente a maturazione i loro semi. In tal modo, gli ellebori, che abbiamo visto nascere all'inizio dell'inverno, riescono poi facilmente a convivere con fiori come le primule e le polmonarie, che invece fioriscono solo assai più tardi- fate una passeggiata in un bosco a marzo e ve ne renderete conto..

Come abbiamo visto, è un ingrediente importante delle purificazioni, infatti: "Alcuni chiamavano melampodion l'elleboro nero "perché Melampo purificò e curò con questo le figlie di Preto divenute folli." La terapia imposta da Melampo fu una ciotola di latte munto da alcune capre che si erano cibate di ellebori, i quali da allora iniziarono a godere della fama di farmaci indicati per le malattie mentali. Plinio non si limita a citare questa sola virtù, perché, dopo aver operato una distinzione fra elleboro bianco (che è invece tutt'altra specie, *Veratrum album*- il veratro, familiare a chiunque compia escursioni in alta montagna) e nero (*Helleborus niger*), precisa che queste erbe, se cucinate con lenticchie o con

rafani, curano l'epilessia, le vertigini, il delirio, il tetano, la gotta, l'idropisia, la sciatica e un'infinità di altri mali. Infine, anche se si è in salute, secondo Plinio, vale la pena di seccarle, triturarle e aspirarne le polveri con le narici per starnutire a volontà: una sorta di cura preventiva per ogni malattia.

"Lo usano anche per purificare le abitazioni e le greggi, recitando al contempo un incantesimo" Inoltre, il vino prodotto da viti che crescono vicine all'elleboro agisce come depurativo e si usa per aspergere le abitazioni a scopo di purificazione; sempre per questo motivo le viti di Elea producevano un vino diuretico e dimagrante. Plinio inoltre ricorda che se ne facevano suffumicazioni nelle case per purificarle.

Teofrasto narra che l'elleboro nero era ritenuto tanto potente da inebriare coloro che lo raccoglievano con una certa frequenza, dato che la pelle ne può assorbire le tossine. Per estrarlo dal suolo occorre svolgere dei riti: i raccoglitori erano soliti mangiare aglio, bere vino non diluito, tracciare un cerchio attorno alla pianta con una spada e invocare Apollo e Asclepio, quindi l'incaricato della raccolta doveva volgere lo sguardo verso oriente, invocare il favore degli Dei ed osservare il volo di un aquila: quasi sempre infatti un'aquila si trova nei paraggi- è l'animale che custodisce questa pianta- e se vola vicino è segno che colui che raccoglie l'elleboro morirà entro un anno e che gli Dei non consentono la raccolta; e infine svellerlo il più in fretta possibile onde evitare che potesse aggredire in qualche modo il rizotomo. Infatti, se accidentalmente si rompe una parte della pianta e questa viene al contatto della pelle può provocarne l'ulcerazione.

Anche per la somministrazione dei medicinali a base di Elleboro la procedura era ritualizzata: "la cura dà buoni risultati nei giorni nuvolosi, altrimenti compaiono dolori insopportabili ed è preferibile somministrarlo d'estate piuttosto che d'inverno".

L'elleboro bianco degli antichi è invece il nostro veratro o falsa genziana, forse più pericoloso ancora di quello nero. Un tempo veniva adoperato, nonostante la sua velenosità, per favorire la concentrazione mentale. Il filosofo accademico Carneade lo usava tranquillamente: "Quando doveva discutere con Crisippo si purgava in precedenza con l'elleboro, perché la sua mente fosse più sveglia e

potesse confutare più prontamente l'avversario. Un tal beveraggio lo può far appetire soltanto un'attività tutta tesa a solida gloria"

Il bianco era considerato ancor più valoroso nella cura di molti disturbi "sed multum terribilius nigro" tant'è vero che, dopo averlo assunto, ci si affrettava a vomitarlo. Plinio parla di "magno terrore famae" cioè di grande terrore che si accompagnava alla celebrità del farmaco, nondimeno biasimava questi timori asserendo che più se ne prende meglio lo si smaltisce. I medici lo prescrivevano nella dose di 2-4 dracme ed Erofilo di Calcedone lo paragonava ad un fortissimo condottiero: "infatti -scrive Plinio - dopo aver stimolato tutto quanto internamente esce fuori esso stesso per primo..."



- La Quercia -

“Quando, alla svolta di un sentiero nella foresta, ci si trova di fronte a un rovere più volte centenario, si può capire il sentimento che portò gli uomini a votare un culto a questo gigante, tanto s’impongono la sua maestà, veramente

incomparabile, la forza dei suoi rami nodosi, grossi come alberi, la possanza della sua cima. Se si chiama rovere è perché *robur*, il cui significato originario è ‘rosso’, con allusione alle foglie fulvo-aranciate in primavera e rossastre in autunno, a causa suo è arrivato a significare “duro, resistente”, e a dare origine all’aggettivo qualitativo ‘*robustus*’, che valeva “di quercia, di rovere”, prima di prendere il posto di ‘solido, robusto’. Questo estremo vigore è quello di un patriarca ed è ciò che lo rende così impressionante, così rispettabile. Certo, il rovere (*Quercus robur* L. – *Quercus sessi flora* Salisb.) non è la sola quercia dei nostri boschi ma è di sicuro la più notevole. (...) *Chêne*, quercia, deriva probabilmente da ‘*cassanos*’, il nome che portava l’albero prima dell’arrivo dei celti in Gallia, e che si trova in monte Cassino in Italia, sulla cui sommità c’era un tempo un bosco sacro. Ma può darsi che la parola *chêne* sia nata una contaminazione tra ‘*cassanos*’ e ‘*tann*’, che si pronunciava ‘*sciann*’ e indicava la quercia nella lingua dei germani anziché in celtico. In francese antico si disse inizialmente ‘*chasne*’, poi ‘*chaisne*’. Se in latino ‘*quercus*’, che ha dato l’italiano ‘quercia’, voleva dire la quercia in generale, i romani chiamavano ‘*aesculus*’ il rovere dedicato a Giove, sul modello dell’*aigilôps*, la ‘quercia a ghiande commestibili’ in greco, che possedeva due altre parole, ‘*drus*’, come abbiamo visto, e *phêgos*, che dopo aver designato il faggio denominò la ghianda (da *phagein*, “mangiare”), poi una quercia a ghiande commestibili, presumibilmente diversa da *aigilôps*. *Aigilôps* deriva a sua volta da un’antica radice indoeuropea *aig-*, che è all’origine dell’*Eiche* in tedesco (*Eih* in alto tedesco antico) e di *oak* in inglese. Quanto all’italiano rovere e allo spagnolo *roble*, vengono da ‘*robur*’ come il francese *rouvre*. Nel Calendario degli alberi il mese della Quercia comincia il 10 giugno e termina il 7 luglio; nel mezzo cade la festa del solstizio d’estate celebrata, il 24 giugno, dai fuochi della notte di San Giovanni”. (Jaques Brosse, *Storie e leggende degli alberi*)

L’oracolo

“Secondo il mito più popolare, riferito da *Erdoto*, due colombe nere partirono da Tebe, in Egitto: l’una giunse in Libia fondando l’oracolo di *Ammone*, l’altra a Dodona dove si posò su una quercia affermando con voce umana che in quel luogo doveva esserci un oracolo. Così avevano annunciato allo storico greco le sacerdotesse di Dodona, dette *pleiade*, colombe, in ricordo della prima colomba”.

(Alfredo Cattabiani, Florario)

La casa delle Ninfe

“Ascolta, boscaiolo, ferma il braccio:
legno solo non è quello che abbatti,
non vedi il sangue sgorgare dalle Ninfe
che vivono nei tronchi dalla dura scorza.
Sacrilego assassino, se s’impicca un ladro
per un bottino di scarso valore
quanto più tu meriti, o malvagio,
e ferro e fuoco e morte e patimenti”.
(Pierre de Ronsard, 1524 – 1585)

“Il poeta francese si riferisce a un mito greco il cui protagonista, Erisittone, figlio di Tros, osò invadere alla testa di venti compagni il bosco sacro che a Dozio i Pelasgi avevano dedicato a Demetra, e cominciò ad abbattere le sacre querce per costruire una nuova sala per i banchetti.
(Alfredo Cattabiani, Florario)

Alchimia

La "Quercia cava" è la materia grezza.

Immagine: Jacob van Ruisdael (1628 - 1682). The Three Oaks (1649)

Bione di Smirne- Frammenti scelti

Bione di Smirne, secondo la cronologia bassa oggi accettata, visse attorno al 100 prima dell'era volgare. Era considerato il più brillante compositore di idilli insieme a Mosco e a Teocrito. Propongo qui il bellissimo lamento per la morte di Adone più qualche frammento meno conosciuto scelto tra quelli sicuramente autentici. La traduzione è come sempre il più possibile letterale. Il fedele si interroghi sul significato del pianto della Dea e sul tono reverente con cui Ella si rivolge alla santa Persefone.

1-LAMENTO PER LA MORTE DI ADONE

Oh, piango Adone, è morto il bell'Adone! Piangono in risposta gli Eroles.

Non dormire più, Cipride, nel tuo letto di porpora, ma destati, infelice, vestiti a lutto, battiti il petto e annuncia a tutti: È morto il bell'Adone!

Giace il bell'Adone sui monti, nella bianca coscia è stato colpito per malasorte dal bianco dente: un esile respiro manda fuori, il sangue rosso fuoco scorre sulla sua pelle candida come neve, gli occhi si annebbiano, fugge la rosa dalle sue labbra e intorno ad esse muore il bacio che Cipride non coglierà mai più. A Cipride piace baciare Adone anche morto, egli non sa che la Dea l'ha baciato morente.

Oh, io piango Adone! Piangono con me gli Eroles.

Orribile, orribile è la piaga che Adone ha nella coscia, ma è più spaventosa la ferita che Citerea ha nel cuore.

A lungo gemono i suoi cani fedeli e piangono le ninfe Oreadi; Afrodite, con i riccioli sciolti, vaga senza meta per i boschi, afflita, scarmigliata, senza sandali, e mentre cammina i rovi la feriscono, bevono sangue divino. Gridando e singhiozzando va per le valli profonde, e grida il suo nome, il nome del suo sposo siriano. La sua veste nera ondeggia sull'ombelico, la mano le insanguina il petto, i suoi seni che prima erano bianchi come neve diventano vermigli per Adone.

'Aiai, Citerea!, si uniscono al pianto gli Eroles.

Ha perduto il suo bell'uomo, ha perduto la bellezza. Com'era bello l'aspetto di Cipride quando Adone viveva! La sua bellezza è morta con Adone.

'Aiai!' gridano tutti insieme i monti, e le querce rispondono 'Ai, Adone!'

Piangono i fiumi per il dolore di Afrodite e stillano lacrime le sorgenti montane per Adone. Per il dolore i fiori diventano rossi e Cipride canta per valli e monti il suo canto di lutto:

'Aiai, è morto il bel giovane, è morto il leggiadro Adone!'

Aiai! Chi non piangerebbe l'infelice amore di Cipride? Appena ella vide e riconobbe la ferita mortale e scorse il sangue vermiglio sulla coscia offesa, aprì le braccia e disse singhiozzando: 'Permetti, Adone, permetti sfortunato Adone, che per l'ultima volta io ti tocchi, ti abbracci e unisca la mia bocca alla tua bocca. Riprendi un poco conoscenza, dammi l'ultimo bacio, vivi quanto vivrà il tuo bacio, affinché la tua anima spiri nella mia bocca, e il tuo respiro scivoli nel mio cuore, , e io possa bere il tuo dolce incanto e il tuo amore. Quel bacio lo conserverò come Adone: ma tu mi sfuggi, infelice, vai lontano, Adone, verso l'Acheronte, da un sovrano terribile e spietato. O me derelitta! Sono viva, sono una Dea e non posso seguirti! Prendi Tu il mio sposo, Persefone: Tu sei molto più forte di me e ogni cosa bella finisce sempre da Te. Sono infelice quant'altri mai e piango per il mio Adone che è morto, e ho paura del destino che gli riserverai. Tu sei morto e io ti ho amato di un amore infinito, che è volato via come un sogno.

Vedova è Clitea, inerti stanno gli Erotes. La cintura della Dea dell'amore è perduta insieme al suo amato.

Perché, imprudente, sei andato a caccia così precipitoso ad affrontare le belve, tu che eri così bello?

Così lamentava Cipride, e gli Erotes ripetevano: 'Aiai, Adone! È morto il bell'Adone!'

Tante lacrime versa la Dea di Pafo quanto sangue ha versato Adone; dalla terra spuntano fiori: dal sangue spunta la rosa, l'anemone dalle lacrime.

O Cipride, non piangere più nei boschi: Adone ha un povero giaciglio sulle frasche. O Citerea, abbia il tuo letto Adone anche da morto. Anche da morto è bello, è bello anche da morto: sembra che dorma. Stendilo sulle morbide lenzuola, dove, giacendo, si affaticava con te nelle notti di passione, stendilo sul letto tutto d'oro: esso vuole Adone anche morto.

Copriilo con corone di fiori: con lui muoiano tutti i fiori, come lui è morto.

Ungilo con gli unguenti della Siria, con ogni sorta di profumi: muoiano tutti i profumi, il tuo profumo, Adone, è morto.

Sulle soffici lenzuola giace il leggiadro Adone e intorno a lui piangono gli Eroles. Per Adone si sono recise le chiome, hanno posato le frecce, gli archi, le faretre, le piume. Uno ha sciolto i calzari di Adone e porta acqua in un vaso d'oro, un altro lava la ferita e un altro ancora, con le ali, fa aria al dolce Adone.

Aiai, Citerea! Piangono con Lei gli Eroles.

Imeneno, sulla porta, ha spento ogni fiaccola e ha strappato la ghirlanda e non canta più 'Hymén?', ma canta sempre 'aiai!'. E ancor più forte di Imeneo gridano 'aiai!' le Cariti, piangono per Adone figlio di Cinyras, e l'una dice all'altra: 'È morto il bell'Adone'. E gridano più forte di te, Dione, persino le Moire, e tentano di richiamare Adone dall'Ade con un canto magico, ma la Fanciulla non lo lascia libero [Kóra mìn ouk apolyéi].

Lascia i pianti, oggi, Citerea, lascia i lamenti!

Tra un anno dovrai ancora versare lacrime e piangere.

2- CLEODAMO E MYRSON

Cleodamo: Qual è per te la più dolce e grata delle stagioni? Quale preferisci? La primavera, l'inverno, l'autunno o l'estate? L'estate, quando tutti i nostri lavori sono compiuti, o il dolce autunno, quando la fame punge di meno, o l'inverno, quando nessuno può lavorare (anche l'inverno ha i suoi lati buoni, come un caldo focolare e tempo per riposare) o la graziosa primavera? Coraggio, dimmi qual è la scelta del mio cuore, abbiamo tutto il tempo di conversare.

Myrson: Non è educato che i mortali diano giudizi e preferenze sulle opere degli Dei: tutte e quattro le stagioni sono sacre e c'è qualcosa di bello e dolce in ognuna di loro. Ma dal momento che me nlo chiedi, Cleodamo, ti dirò qual è la mia preferita. Non l'estate, perché il sole è troppo forte, né l'autunno, che porta raffreddori e malattie, e nemmeno l'inverno, di cui mal sopporto ghiaccio e neve. Io scelgo la cara, deliziosa primavera, che è fresca ma non ti agghiaccia, dove il sole splende ma non brucia. In primavera il mondo rinasce, in primavera il mondo è colmo di dolci germogli, i giorni sono lunghi come le notti e le notti sono lunghe come i giorni...

3- ALLA STELLA DELLA SERA

O Stella della Sera, luce d'oro della leggiadra Figlia del Mare [=Afrodite], santo gioiello della notte bruna, che sei infinitamente più fioca della Luna ma superi in splendore tutte le stelle del firmamento, fammi luce, affinché possa fare la serenata al mio amore - la luna infatti se n'è andata ieri. Non sono un ladro né tendo agguato ai viandanti - non è per questo che vado in giro di notte. Sono solo innamorato ed è giusto aiutare chi ama...

4- GALATEA

...Ma io continuerò a vagare per colli e spiagge, cantando a bassa voce le mie suppliche alla crudele Galatea. Non rinuncerò alla mia dolce speranza fino alla fine della mia vita...

5- La VOLONTÀ

Ogni impresa può essere compiuta se gli Dei lo vogliono - anzi, diventa persino facile se questa è la volontà dei Beati immortali...

6- EROS A SCUOLA

Stavo sognando e - meraviglia! - davanti a me apparve la grande Cipride. Con la sua leggiadra mano conduceva un fanciullo, il monello Eros. Disse la Dea: 'Ti prego, dolce pastore, occupati di questo mio figlio e insegnagli a suonare e a

cantare'. E io, sciocco che ero, cominciai a insegnare al nostro signore Eros pensando che volesse ascoltarmi. Gli insegnai tutto ciò che so sulla musica campestre, e gli raccontai di come Pan avesse inventato lo zufolo, Atena il flauto, Hermes la lira e il dolce Apollo la cetra. Ma il fanciullo non prestò attenzione alle mie parole: cominciò invece a cantare sue canzoni d'amore e mi narrò le imprese di sua Madre e mi parlò dei desideri degli Dei e degli uomini. Fu così che disimparai tutto ciò avevo insegnato ad Eros nostro signore, ma le sue canzoni d'amore, le imparai tutte, una ad una.

Repertorio iconografico



SATURNO

Dio italico che i romani identificarono con il greco Cronos. Era vecchio, aveva lunghi

capelli ed una barba fluente, indossava un mantello di porpora ed in mano reggeva una falce.

Dio delle sementi (satus), legato alla terra, anzi ne era il signore, ne conosceva tutti i segreti e per questo, spesso, veniva rappresentato con una falce in mano.

Riporta la tradizione romana che, cacciato dall'Olimpo da Giove, egli si fosse rifugiato in Italia presso Giano.

Con la moglie Ops, dea dell'abbondanza e della prosperità, gli uomini vivevano in pace, in perfetta uguaglianza, avendo tutto in comune. Il suo regno e la sua influenza sul Lazio antico faceva parlare di una mitica età dell'oro.

Si celebravano in suo onore i Saturnali alla fine del mese di dicembre.

Saturno al Museo nazionale del Bardo, a Tunisi.



Giorgio Vasari

Le primizie della Terra offerte a Saturno (1555-1557)

Firenze - Palazzo Vecchio



TEMPIO DI SATURNO

Foro Romano

In questo luogo si trovava un antichissimo altare, da collegare, secondo la tradizione, al mitico soggiorno del dio sul roccioso colle del Campidoglio. A conferma della leggenda vi sono infatti la presenza di un villaggio sulla collina fin dal periodo protostorico e l'antichità del culto saturnino. La costruzione dovette essere già iniziata nel periodo regio, con l'inaugurazione nei primissimi anni della Repubblica. La data della prima consacrazione oscilla infatti, secondo gli studiosi, tra il 501 e il 498 a.C. Si tratterebbe quindi di uno dei più antichi templi del periodo repubblicano, secondo solo al tempio di Giove Capitolino.



Opi, anche detta Ops, Openconsiva o Consiva, è la divinità romana associata nel culto a Saturno e a Conso, forse sposa di quest'ultimo, da cui la denominazione Consiva. La tradizione romana le attribuisce origini sabine, in quanto culto introdotto a Roma da Tito Tazio, il re sabino che secondo la leggenda avrebbe regnato su Roma con Romolo. Alla sua protezione era affidato il grano mietuto e riposto nei granai. Le furono dedicati due santuari, uno sul Campidoglio e l'altro nel Foro, e in suo onore si celebravano le feste tradizionali degli Opiconsivia il 25 agosto e degli Opalia il 19 dicembre. È raffigurata con una cornucopia.

Statua di Livia rappresentata come Ops, con un fascio di spighe di grano e cornucopia, I secolo a.C.

Museo del Louvre

Fa pensare alla Fortuna Annonaria della omonima domus di Ostia.

Forse parallela a Opi, o Ops, è anche la forma di Demetra Ompnia, la Nutrice e Dea dell'abbondanza (di nutrimento in particolare..). A Demetra è consacrata la festa degli Epikleidia, che hanno a che vedere con il fatto che fu la Dea ad insegnare a conservare i semi e a chiuderli nei granai; a Delfi è infatti 'Spermouchos', la custode del grano (dei semi)...



Busto della Dea Demeter,
dal Tempio di Demeter e Kore ad Aricia



Roma Musei Capitolini-Ara di Claudia Syntyche dedicata a Cibeles Madre. Su questa è raffigurato il miracolo della Dèa operato a favore di Claudia Quinta fondatrice del culto della Bona Dèa. Claudia Quinta riesce a disincagliare la nave con il lieve tocco della sua cintura.



Claudia Quinta regge con la destra la nave che trasporta il simulacro della Grande Madre. Dipinto quattrocentesco di Neroccio De Landi- National Gallery Washington



Attis



Rilievo rappresentante un "Gallus", uno dei sacri sacerdoti della Grande Madre degli Dei Rhea-Kybele

"Gallai della Meter Oreias, amanti dei tirsi, che corrono, da cui gli strumenti musicali e i cimbali di bronzo sono suonati."

E da Ateneo sappiamo che i primi che suonarono i flauti per la Madre dei Monti furono i compagni di Pelope..



“Arianna e I Misteri Dionisiaci”, I secolo dell’era volgare, Napoli, Museo Archeologico



Arianna e Dioniso (parte del tesoro di Borovo, Bulgaria)



Statua di bronzo di una danzatrice mascherata e velata (II ac, da Alessandria)



Menade danzante su anello d'oro (Louvre)



Alessandro e Roxanne



Matrimonio di Alessandro e Roxanne